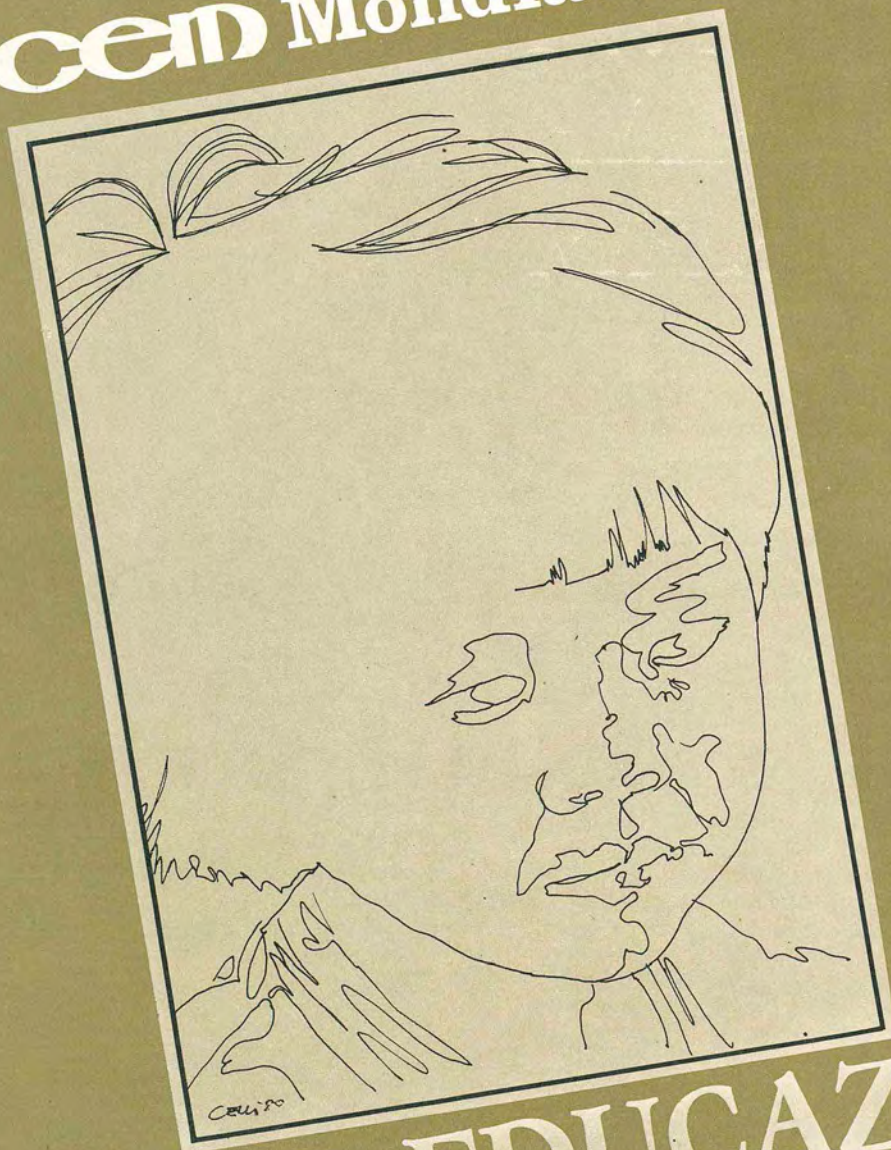


cem Mondialità

2

*La dignità
di sé*



**REALTA'
ED EDUCAZIONE
DEL FANCIULLO
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

DOSSIER



ANNO IX - OTTOBRE '80 - SPED. IN ABB. POST. - GRUPPO 3/70



cem 1980-81
Mondialità

Tema base:

REALTA' ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temì specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDALITÀ saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Libera-
zione, vocazione e servizio per il fan-
ciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a l'**anima dei popoli** (liriche scelte) a la **narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM - Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.

CEM-MONDALITÀ - Ottobre 1980 - Anno IX, n. 2

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco
Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Indust. Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/261396



SOMMARIO

PRIMA PARTE

INVITO ALLA RIFLESSIONE

■ Premessa	pag. 3
■ I fatti ci interpellano	pag. 4
■ Risposte umane	pag. 6
■ La risposta cristiana	pag. 8

SECONDA PARTE

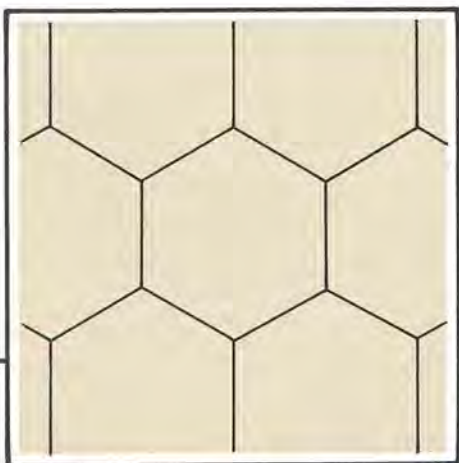
PROPOSTE OPERATIVE

■ Introduzione	pag. 11
■ Itinerario didattico	pag. 12
■ Itinerario catechetico	pag. 14
■ Il modello	pag. 16
■ I problemi	pag. 18
■ Scheda di lavoro	pag. 20
■ Indicazioni audiovisive	pag. 21
■ NOTIZIARIO CEM	pag. 22

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Bortolossi, Germana Bragazzi, Angelo Conca, Mariagrazia Facin, Gruppo di Lavoro - II° Ciclo delle Scuole Elementari di Cappelletta, Renzo Larcher.
Per i disegni: Elena Boone e Mario Celli.



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



INVITO ALLA RIFLESSIONE

UN CAMMINO IN AVANTI

Che cosa vuole essere questo dossier? Che cosa vuole dire in concreto agli insegnanti e, primariamente, agli alunni, i veri e privilegiati destinatari del messaggio?

Vuole proporsi come strumento e momento di innesto di marcia per un progetto di vita da costruire insieme, restando attenti alla chiamata personale e alle chiamate della storia.

Si tratta di scoprire insieme momenti, problemi, volti, del cammino umano; di far trasparire l'essenziale e tirar fuori messaggi di esperienza e scelte di esistenza e ordinarli gerarchicamente per focalizzare e coscientizzare scelte opzionali, radicate su valori planetari, veramente personali, aperte all'«essere».

Sarà appunto attraverso questa metodologia che il progetto di vita personale di ciascuno potrà realmente — innestato nel grande progetto della famiglia umana e nella tensione della storia — delinearsi come segno di liberazione continua, riflettendo una mentalità sempre più decentralizzata verso l'altro, il «tu» della relazione, il «tu» del Padre — Cristo Gesù — il «tu» del mondo.

Un abito nuovo costruito sull'originale della persona umana, di ogni persona umana, non può non sfociare, per dare frutto e sapore, in dimensioni sempre più ampie di servizio e di dialogo con assunzioni di responsabilità, di scelte e proposte personali e comunitarie.

Per fare, finalmente e semplicemente, la «pace» con gesti e parole e ridare al mondo e al cuore dell'uomo d'oggi, quello smalto e quella speranza che hanno il volto di Cristo che, sulla terra, ha operato con la vita la riconciliazione di uomini e cose, di terra e cielo, dell'uomo con l'uomo e con se stesso.

Nella dignità di sé è racchiuso il grande segreto della vita; il passaggio esistenziale da persona chiusa in se stessa a persona aperta agli altri, da egoista ad altruista.

Le linee del progetto partono da una nuova identità scoperta ed assaporata, posseduta con fierezza; incrociano una fraternità da costruire e si perdono in una Paternità da celebrare... sempre.

Ed è qui la grande e meravigliosa avventura dell'uomo, segno di libertà e di amore, di amicizia e di comunione. Parole che restano tali se quotidianamente non si verificano nel rischio gratuito e non calcolato dell'impossibile di un cammino che ha fine nel convito festoso e fraterno del Regno.

Quel rischio che fa nuove tutte le cose e vere tutte le relazioni; che ci fa stare in mezzo al mondo per dire agli altri la nostra storia — in cammino — d'amicizia con Cristo e il nostro impegno d'amicizia coi fratelli.

G. B.

I FATTI CI INTERPELLANO



Nella «Bibbia del giorno»

canti del potere e del piccolo gregge in umile servizio al prossimo per amore di Dio.

Poi ci sarebbero tante altre sfumature di questo quadro della cronaca che non sono viste e, quindi, non menzionate, ma che formano ugualmente la pagina sacra del dialogo permanente tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e gli altri uomini.

La chiave di lettura dell'essere umano

Per impostare una riflessione «verace», fugando ogni possibile tentazione di astrattismo, partiremo da questa «bibbia del giorno», ancora fumante di freschezza e irrorata dalla grazia di «Colui che muove il sol e le altre stelle» (**Dante, Paradiso, cant. XXXIII, v. 145**).

Anzi, riteniamo che in questa «bibbia del giorno» sia presente e operante la strategia della Provvidenza salvifica di Cristo Redentore, «che tutti attira a sé» per strade diverse in un incontro fra tutte le creature, visibili ed invisibili, razionali e inanimate, essendo Egli «il centro del cosmo e della storia» (cfr. **Giovanni Paolo II, «Redemptor hominis», 1**). Vi sono coinvolti, quindi, quattro miliardi di esseri umani e un numero incalcolabile di altre creature con le loro vicende personali e interpersonali, con i loro cicli vitali, il farsi quotidiano «di nuovi cieli e di nuove terre».

Non è esagerato, perciò, vedervi anche il tenue filo dell'esperienza scolastica che, tutto sommato, incide in maniera sostanziale nella crescita umana dei singoli, delle famiglie, della società, delle civiltà, degli Stati e delle relazioni fra i popoli della terra. Questa è la radice trascendente da cui nasce l'intangibile dignità d'ogni creatura, in particolare della persona umana.

D'altra parte non vi è altra via per stabilire la gerarchia degli esseri creati e l'ordine morale oggettivo a fondamento del loro sviluppo e del loro fine ultimo. Ogni fatto di cronaca della «bibbia del giorno» non è altro che il volto cangiante della storia umana e dell'universo, promosso dalla ricerca dell'uomo libero «fatto ad immagine di Dio», verso la felicità totale in cui, finalmente, l'insaziabile sete e l'irrequietezza del cuore umano si acquietano per sempre.

Questa è la chiave di lettura del creato e dell'essere umano. E' anche la chiave di lettura critica da cui l'insegnante attinge il metro per valutare il fanciullo nel delicato rap-

porto dell'apprendimento. Infine, è pure il fondamento morale donde parte la formazione critica come mezzo di lettura e di valutazione della «bibbia del giorno» e di ogni altro strumento d'informazione sociale.

La dignità di sé

Togliere dalle pagine della «bibbia del giorno» il frammento della propria dignità umana è pressoché impossibile. Tutto è saldato a tutto. Io sono io ma insieme all'universo fisico, umano, ambientale, sociale, culturale, morale e religioso del mio tempo.

Devo tuttavia trovare e — guai se non avvenisse! — il mio posto e la mia identità allo stesso modo che la tessera di un mosaico è se stessa tanto più quando è al posto giusto insieme con le altre, oppure simile al filo dell'arazzo che non perde la sua identità benché mischiato con gli altri, ma è tanto più se stesso quando si dilegua nel labirinto misterioso di intrecci inesplicabili all'occhio, ma ordinati da un preciso piano estetico.

Come stimolare nei fanciulli la dignità di se stessi mediante una sincera e vera conoscenza di sé? L'uomo è anche un mistero. Perciò è sempre un soggetto da sondare, da investigare, da riesaminare in forza dei diritti umani e dell'umanesimo della ricomprensione.

Già gli antichi Greci riponevano nella conoscenza di se stessi la strada della spiegazione ultima della realtà, la fonte di ogni sano ragionare e la via della saggezza.

Tutto si sottopone alla mente del fanciullo, anche l'illecito e l'immorale: ma assai di rado si sottopone alla sua ricerca quella entità pensante che è il proprio io. Eppure, non c'è nulla di più essenziale nella propria vita che la conoscenza della propria origine, della propria crescita e del proprio destino.

Donde nasce la verità di se stessi? Qual è la creatura più alta e nobile dell'universo creato visibile? La ricerca della mente umana sulla provenienza dell'universo e sul problema filosofico: — cos'è la realtà, l'anima umana, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, la morte, la sofferenza, i meriti e i demeriti — è sempre rivolta all'identificazione dello specifico razionale. «Gli ateniesi e gli stranieri ivi residenti a ogni altro passatempo preferivano questo: dire e ascoltare le ultime novità» — racconta Luca negli Atti degli Apostoli. «Certuni dei

Ritengo necessaria una spiegazione a questo titolo, per la verità un po' inconsueto. Un giorno incontrai un amico e collega d'insegnamento mentre entrava nella scuola. Teneva in mano qualcosa, forse libri o riviste, non ricordo bene. Gli chiesi: — Cos'hai di bello in mano? — La «bibbia del giorno» — mi rispose. E mi mostrò il giornale. Da principio rimasi bloccato dalla sua dichiarazione. Poi, ne compresi il significato.

In fondo il giornale quotidiano cos'è? Non è forse la narrazione fatta da cronisti specializzati sul come l'umanità gestisce la propria esistenza attraverso le relazioni con se stessi, con il creato e con i suoi beni, con gli altri e con Dio?

Qui, infatti, sono raccolti gli avvenimenti più salienti, o per lo meno ritenuti tali, da distribuire alla opinione pubblica riguardanti il modo di trattare Dio Creatore e Redentore nella Persona di Cristo da parte degli uomini di tutto il mondo. E' la risposta dell'uomo a Dio che diventa cronaca nel divenire della storia dei tempi alla realizzazione del dialogo col «Totalmente Altro» intessuto di bene e di male, di violenze e di donazioni, di santi e di peccatori, di crocifissi e di crocifissori, di martiri della verità e di profanatori del bene, del vero, del giusto, dell'ingordigia umana e della fratellanza evangelica, dei politi-

vostrî poeti hanno cantato: 'Noi siamo infatti della sua stirpe' (Atti 17, 2-10). «Ebbene, giacché siamo della stirpe di Dio, non dobbiamo ritenere che la divinità sia rassomigliabile a un blocco d'oro o d'argento o di sasso, scolpito dall'arte e dal genio umano» (Atti 17, 28-29). «Per opera sua infatti abbiamo vita, moto ed esistenza» (Atti 17, 23) — afferma Paolo davanti all'ara con la dedica: «A un Dio sconosciuto» che gli Ateniesi avevano eretto quasi a voler significare la propria e totale parentela con la divinità e con tutti i modi in cui essa potrebbe esprimersi.

La realtà culturale della scuola dell'obbligo non pone con sufficiente adeguatezza lo studio graduale e irrinunciabile della dignità umana. Essa forse presuppone che tale discorso spetti ad altri oppure delega altri, mentre è richiesto in ogni genere di apprendimento. Il rapporto uomo-mistero è proprio della «bibbia del giorno».

Da evitare, ci sembra, il costume di far dipendere la dignità del fanciullo dalla provenienza parentale, sociologica e culturale. «Chi sei?». A questa domanda ci hanno insegnato a rispondere mettendo in primo piano la provenienza generativa e ambientale dei genitori. Passa in secondo piano il fatto che io sono persona umana unica e irripetibile, «quel singolo» direbbe Kierkegaard. Si risponde: — Sono il figlio di... La provenienza ontologica deve prevalere sulla provenienza sociologica.

Diamo uno sguardo al fenomeno dell'intruppamento umano. La nostra condizione culturale è frutto di svariate ondate filosofiche e ideologiche provenienti da radici cristiane impazzite.

Ogni epoca ha la propria moda culturale. Ce n'è una che prevale sulle altre. Ed è quella radical-borghese, la quale chiede al fanciullo comportamenti e professioni di costumi, di idee, tendenti a dar stima al nucleo familiare o sociale cui appartiene. Da questo contributo ne deriva anche la propria stima, onorabilità e dignità. Quando si infrange questa regola, l'individuo scade nell'anonimato — quando non accade di peggio — ossia scade nella disgrazia del disonore, dell'infamia, della emarginazione, del rifiuto. In poche parole: la regola per salvaguardare il proprio buon nome; in questa giungla della convivenza è relativa ad una realtà esterna alla persona. Guai a chi è figlio di un disgraziato, di un assassino! Gli esempi potrebbero continuare.

Le colpe dei padri non devono cadere sui figli e le colpe dei figli non devono cadere sui padri. E' una dichiarazione senza fondamento di verità perché i fatti della «bibbia del giorno», e sono numerosissimi soprattutto ai nostri giorni, dimostrano il contrario.

Nella scuola non è difficile incontrare casi in cui i giudizi sul fanciullo sono inficiati da elementi che non dipendono dalla sua entità di persona. Nell'educazione scolare, quindi, occorre promuovere una liberazione costante e coerente, radicale, sui pregiudizi sociali più offensivi ed ingiusti, lesivi della dignità del fanciullo, la quale è un bene in sé, benché possa trovarsi meglio espressa in un contesto socioculturale ordinato e riguardoso dell'ambiente di provenienza.

Costruire interiormente la conoscenza e la coscienza della propria dignità è compito dell'educazione in genere, starei per dire in particolare della scuola che ha il mandato di sussidiare ciò che altri non sono in grado di compiere per svariate ragioni. Naturalmente l'animatore scolastico compie tale lavoro mediante la stimolazione della intelligenza e della volontà dell'alunno impegnandolo a comprendere, perciò, le motivazioni del proprio agire, responsabilizzandolo, nella libertà, a saper distinguere ciò che appartiene ai propri diritti e doveri senza, a sua volta, addossare al sociale le proprie responsabilità.

D'altra parte questo comportamento è frutto della mancata conoscenza della propria persona, della propria dignità morale ed intellettuale. Starei per dire che è anche una specie di vendetta verso coloro che gli hanno tolto il supporto dell'essere se stesso, ossia persona autonoma, libera e responsabile del proprio essere e del proprio agire.

La dignità di sé dà sapore a tutto il proprio essere ed agire. Afferma

Cristo in proposito: «E' buono il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli ridarete il sapore? Abbiate del sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri» (Mc. 9,50).

La dignità per sé

La psicologia del fanciullo è fragile anche a causa della mancata coscienza della propria dignità quasi sempre dipendente dall'adulto, dall'ambiente cui è legato fin dall'origine.

Nella scuola egli si trova in un ambiente nuovo; un ambiente cioè che non lo protegge, ma lo induce a dialogare senza appoggi esterni con l'azione dell'insegnante. Se da una parte importa la consapevolezza della propria inferiorità, dall'altra favorisce il superamento di quella debolezza interiore che potrebbe condannarlo al gregarismo perpetuo. Questa è l'occasione in cui il fanciullo scopre il proprio pensiero, i propri gusti, la propria sensibilità. Insomma è nella situazione di provare a se stesso cosa sa fare, cosa vuole, perché lo vuole, cosa sa rispondere alle provocazioni della scuola, dei compagni, dell'insegnante, della verità, del mondo del sapere. Vede il proprio spazio culturale davanti a sé. Ma spetta all'apprendimento e all'intervento didattico-pedagogico dell'insegnante guidarlo, animarlo verso il pieno possesso.

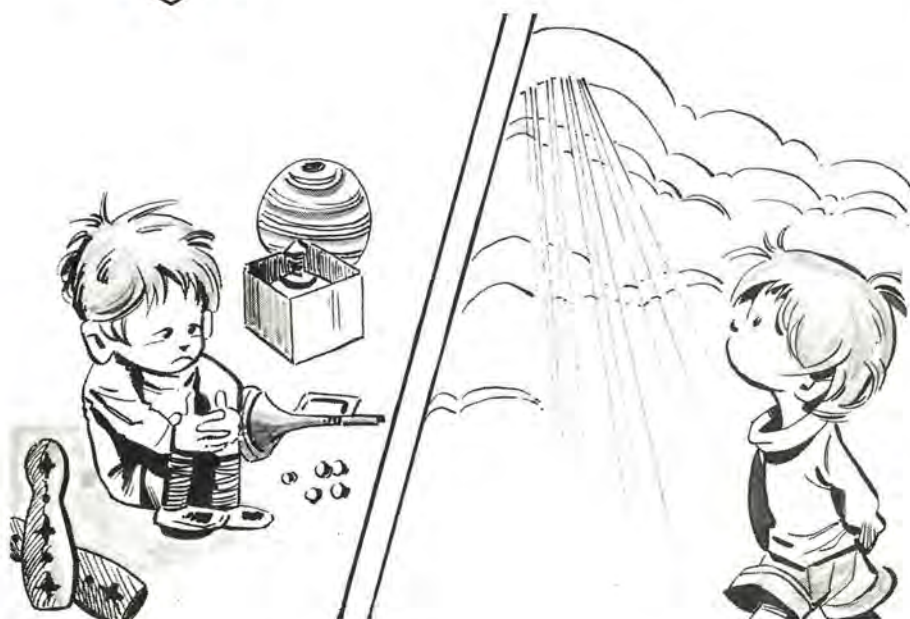
Capita di vedere spesso fanciulli che il secondo giorno di scuola fuggono a casa. La rottura con l'aggregazione prescolare (famiglia, asilo) costa. Costa soprattutto stabilirne un'altra più impegnata e personale in cui il fanciullo intuisce il peso della propria responsabilità nel dover giustificare agli altri (genitori, insegnanti, compagni e amici) le motivazioni delle proprie risposte e dei propri risultati.

Un comportamento severo o incomprensivo da parte dell'insegnante in questo momento in cui il fanciullo acquisisce un nuovo equilibrio e uno spazio diverso del suo essere nell'ambiente, potrebbe indurlo a chiudersi in se stesso per sempre o quanto meno a reagire col silenzio e col disimpegno per non esporsi al giudizio degli altri.

C'è anche chi reagisce con l'aggressività e la violenza, spinto dal tentativo di difendere se stesso da coloro che in quel momento davanti ai suoi occhi prendono le vesti del nemico o dell'avversario. E' il momento in cui l'insegnante deve saper farsi «piccolo con i piccoli» dando rispetto e comprensione sconfinata allo sbocciare di un'anima alla coscienza della propria personalità incipiente, e che ne rimane sconcertato.

A.C.





Se ne parla...

La situazione esistenziale del fanciullo nel mondo è oggetto di attenzione da tutte le scienze pedagogiche e morali, sociali e psicologiche, politiche e culturali per i crescenti interrogativi che essa pone alla coscienza dei popoli civili col moltiplicarsi delle minacce di morte a causa della fame e del sottosviluppo, delle condizioni infraumane.

Denominatore comune

La gravità dei problemi che investono l'infanzia scaturisce da due concezioni delimitanti il diritto alla vita dell'uomo:

— la concezione della libertà individuale radical-borghese, secondo la quale la gestione della vita è in mano all'uomo che la promuove e la sopprime con propria iniziativa, oppure la sviluppa o la contiene a seconda della propria convenienza in base, evidentemente, al proprio egoismo soggettivo o di gruppo dominante;

— la concezione marxista secondo cui la persona è parte del sistema collettivistico in cui nasce e da cui prende spazio, respiro, mete e obiettivi in conformità alle decisioni degli interessi superiori dello sviluppo sociale stesso.

Nel primo caso, l'uomo è subordinato al proprio egoismo e individualismo; nel secondo caso, la persona umana è subordinata al sistema sociale. Sia l'una che l'altra concezione, però, sono contro i diritti umani e quindi contro la persona.

E' vero che in entrambe si afferma l'antropocentrismo contro ogni dottrina teocentrista dell'uomo, del suo destino, dell'universo e della storia. Ma vi sono diversità essenziali benché il denominatore comune sia il materialismo integrale come sentenza di condanna ad ogni trascendenza dell'essere umano. Se così si può dire, nell'una concezione la visione egocentrica dell'uomo come produttore e consumatore esaurisce l'uomo, nell'altra la visione collettivistica esaurisce il ruolo esistenziale dell'essere razionale.

Tra le due concezioni vi è una lotta politico-culturale diretta a imporsi nella storia umana come egemonia omnicomprensiva dell'essere umano caratterizzante il farsi quotidiano del futuro regno dell'uomo sulla terra.

Questo succinto richiamo ideologico e filosofico offre la chiave di lettura dei fatti umani onde comprendere il da farsi da parte degli educatori d'ispirazione cristiana i quali, seguendo la linea dell'apostolo Paolo tracciata ai cristiani di Tesalonica: «Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è bene», devono promuovere il rispetto del fanciullo in base ai diritti umani e al progetto di Cristo che, «facendosi uomo — come afferma la "Gaudium et Spes"

n. 22 — in certo qual modo si è unito ad ogni uomo» e alla loro storia come redenzione da ogni male morale.

La pedagogia cristiana è voce di annuncio e di salvezza operata da Dio in Gesù di Nazareth. Con un salto storico di quasi duemila anni, ma con uguale valore dottrinale e pastorale, affermiamo con Giovanni Paolo II: «Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia».

Il nucleo della nuova religione

Focalizzando ora lo scopo di questi articoli per una lettura dei fatti in chiave umana, ossia secondo la parola dell'uomo, occorre partire dal diverso contenuto dato alla dignità umana nella concezione radical-borghese e nella visione collettivistico-marxista. Se vogliamo servirci di termini correnti, parleremo di chiave laicista e secolarizzata.

Scendendo più addentro, ci sembra di dover condividere l'analisi filosofica di Erich Fromm quando afferma:

«La grande promessa di progresso illimitato — vale a dire la promessa del dominio sulla natura, di abbondanza materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale — ha sorretto la fede e le speranze delle generazioni che si sono succedute a partire dall'era industriale.

Indubbiamente, la nostra civiltà ha avuto esordio quando la specie umana ha cominciato a esercitare attivamente il controllo sulla natura; ma tale controllo è rimasto limitato fino all'avvento definitivo della era industriale stessa.

Grazie al progresso industriale, cioè al processo che ha portato alla sostituzione dell'energia animale e umana con l'energia dapprima meccanica e quindi nucleare e alla sostituzione della mente umana con il calcolatore elettronico, abbiamo potuto credere di essere sulla strada che porta a una produzione illimitata e quindi a illimitati consumi; che la tecnica ci avrebbe resi onnipotenti e la scienza onniscienti; che fossimo insomma al punto di diventare dèi, dei superuomini capaci di creare un mondo «secondo», servendoci del mondo naturale soltanto come una serie di elementi costruttivi per edificarne uno nuovo.

Gli uomini e, sempre più spesso, anche le donne, hanno avvertito una nuova sensazione di libertà, sono diventati padroni delle proprie esi-

stenze; le catene feudali sono state spezzate, l'individuo si è trovato a poter fare ciò che voleva, affrancato da ogni pastoia. O, per lo meno, era quello che la gente credeva; e benché questa situazione fosse propria soltanto delle classi superiori e medie, la nuova libertà sarebbe stata estesa a tutti i membri della società, a patto che la industrializzazione continuasse con lo stesso ritmo.

Ben presto, il socialismo e il comunismo hanno cessato di essere movimento che si prefiggevano lo scopo di costruire una nuova società e un nuovo uomo, per far proprio l'ideale di una vita borghese per tutti, indicando nel borghese universalizzato gli uomini e le donne del futuro. Il raggiungimento del benessere e delle comodità per tutti avrebbero avuto come risultato, così si credeva, la felicità senza restrizioni per tutti.

La trinità costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni, venne così a costituire il nucleo di una nuova religione, quella del progresso: una nuova Città Terrena del Progresso si sarebbe sostituita alla Città di Dio. Non può sorprendere che questa nuova religione abbia insufflato di tanta energia, vitalità e speranza i suoi fedeli. L'impotenza della Grande Promessa, le stupende realizzazioni materiali e intellettuali dell'era industriale, devono essere tenute ben presenti se si vuole capire l'entità del trauma che oggi è prodotto dalla constatazione del suo fallimento. E' infatti innegabile che l'era industriale non sia riuscita ad esaudire la Grande Promessa, e un numero sempre crescente di persone stanno oggi assumendo coscienza di quanto segue:

— La soddisfazione illimitata di tutti i desideri non comporta il vivere bene né è la strada per raggiungere la felicità o anche soltanto il massimo piacere.

— Il sogno di essere padroni assoluti delle nostre esistenze ha avuto fine quando abbiamo cominciato ad aprire gli occhi e renderci conto che siamo tutti divenuti ingranaggi della macchina burocratica, e che i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri gusti sono manipolati dai governi, dall'industria e dai mezzi di comunicazione di massa controllati dagli uni e dall'altra.

— Il progresso economico è rimasto limitato ai paesi ricchi, e lo iato tra nazioni ricche e nazioni povere si è più che mai ampliato.

— Lo stesso progresso tecnico ha avuto come conseguenza il manifestarsi di pericoli ecologici e di rischi di conflitti nucleari, e sia gli uni che gli altri, agendo isolatamente o insieme, possono mettere fine all'intera civiltà e forse anche alla vita tutta quanta» (da *Avere o Essere?*, Mondadori Editore, pag. 13, 14, 15).

Chi paga è sempre l'uomo

C'è da aggiungere alla lucida analisi di Fromm un inspiegabile abbassamento dell'attività creativa dell'essere umano e l'appiattimento della razionalità coinvolgendo il mondo spirituale dell'uomo in un crescente disamore alle istanze metafisiche e religiose per cui si può comprendere l'esortazione di **Albert Schweitzer** rivolta al mondo nel lontano 1952, quando a Oslo gli venne assegnato il premio Nobel per la pace:

«L'uomo è divenuto un superuomo. Ma il superuomo col suo sovrumano potere non è pervenuto al livello di una sovrumana razionalità. Più il suo potere cresce, e più egli diventa anzi un pover'uomo. Le nostre coscienze non possono non essere scosse dalla constatazione che, più cresciamo e diventiamo superuomini, e più siamo disumani».

La preoccupazione di uomini pensosi e coscienti della dignità della persona umana e dei diritti umani che mai possono essere destabilizzati da questo o da quest'altro bene emergente, da questa o quest'altra inclinazione o tendenza a danno dell'armonia fra razionalità e istintualità, tra sentimento e passione, tra il contingente e l'assoluto, tra le verità passeggiere e la Verità che rimane, si fanno sempre più crescenti specie per bocca del Pontefice Pio XII, Giovanni XXIII con l'Enciclica «*Pacem in terris*», Paolo VI con l'Enciclica «*Populorum Progressio*».

In particolare, in questi ultimi tempi, Giovanni Paolo II con la sua azione evangelizzatrice rivolta a tutte le civiltà e culture, ha annunciato a tutto il mondo la propria vocazione pastorale in difesa della dignità umana mediante l'Enciclica «*Redemptor hominis*», nella quale egli afferma:

«Ci troviamo qui dinanzi ad un grande dramma, che non può lasciare nessuno indifferente. Il soggetto che, da una parte, cerca di trarre il massimo profitto e quello che, dall'altra parte, paga il tributo dei danni e delle ingiurie, è sempre l'uomo. Il dramma viene ancor più esasperato dalla vicinanza con gli strati sociali privilegiati e con i paesi dell'opulenza, che accumulano i beni in grado eccessivo, e la cui ricchezza diventa, molto spesso per abuso, causa di diversi malesseri. Si aggiungano, la febbre dell'inflazione e la piaga della disoccupazione: ecco altri sintomi di questo disordine morale, che si fa notare nella situazione mondiale e che richiede pertanto, risoluzioni audaci e creative, conformi all'autentica dignità dell'uomo» (n. 16).

Anche la scuola cambia fisionomia

Il binomio che s'impone alla cultura e all'etica della società del be-

nessere sembra essere «l'avere-piacere». Tutto lo scibile viene gradualmente rinnovato entro questa concezione dell'istruzione e della professione come scopo unico ed essenziale del vivere.

Un ritorno in certo qual modo alle posizioni filosofiche di Aristippo, vissuto nel IV secolo avanti Cristo secondo il quale «godere di un massimo di piaceri fisici costituisce lo scopo della vita, e che la felicità è la somma complessiva dei piaceri che si sono goduti; per lui l'esistenza di un desiderio costituiva il fondamento del diritto a soddisfarlo e pertanto a raggiungere l'obiettivo della vita, vale a dire il Piacere». Mentre conviene ricordare che i grandi maestri dell'epoca avevano di mira la distinzione tra bisogni avvertiti come puramente avvertiti e bisogni oggettivamente validi «per vivere bene», considerando i primi in parte almeno dannosi allo sviluppo umano e i secondi invece d'accordo con le esigenze della natura umana.

Nel clima della nostra società industriale la famiglia, la scuola e le altre istituzioni hanno fatto propri gli intendimenti della produzione e del consumo come fonti di assoluta libertà togliendo dalla formazione e dall'istruzione delle giovani generazioni come educare la volontà a saper distinguere ciò che piace da ciò che si deve alla luce dei principi razionali e della sana filosofia dell'essere, anche in forza dell'esperienza storica del passato.

La predicazione a tutti nota della «vita facile», «del tutto è dovuto», della soppressione delle discipline impegnative dal punto di vista della formazione del pensiero e dell'etica della coscienza ha prodotto la destabilizzazione della vita interiore per una crescita della fenomenicità esteriore, potenziando l'arroganza, la presunzione, l'ignoranza dei problemi metafisici della natura umana per cui ne è seguita inevitabile la rivolta eversiva verso le istituzioni sociali nelle forme del terrorismo e della violenza di ogni genere, come risultante di quell'edonismo radicale propinato con tanta spregiudicata irresponsabilità dai pontefici della licenziosità e della permissività.

Tutti avvertiamo la necessità filosofica, etica e religiosa dell'umanesimo della ricomprensione, di quello specifico umano da cui trarre il tetto del vivimento dell'essere e dell'agire razionale «oltre il quale — direbbe Orazio — nequit consistere rectum».

Dallo studio per «essere più uomo» si passa allo studio per «avere di più». La riduzione dell'apprendimento a professionalità (intesa solo come efficienza operativa) diventa lesivo del diritto alla verità totale. Poiché «non di solo pane vive l'uomo».

A.C.



LA RISPOSTA CRISTIANA

«Cosa è l'uomo perché lo ricordi?»

Si sbaglia chi vede nella Bibbia solo il libro della rivelazione di Dio e della trascendenza; essa è anche il libro della rivelazione dell'uomo, fa conoscere all'uomo se stesso, le sue radici e i suoi approdi. La Bibbia è il documento della storia della salvezza, nella quale Dio e uomo sono due poli perennemente richiamanti; giustamente è stato scritto: «La Bibbia, storia dell'uomo» (Turoldo).

«Chi è l'uomo?»: questo interrogativo dell'autore del salmo 8 non rimane vuoto, senza risposta. La Scrittura infatti è testimone di una eccezionale esperienza umana, quella di Israele prima, di Cristo e della Chiesa poi; attraverso la molteplicità e varietà dei suoi libri (73) la Bibbia ci propone una antropologia cioè una visione dell'uomo, di ciò che egli è e di ciò che è chiamato a fare, più esattamente una antropologia «teologica», cioè una concezione dell'uomo nel progetto di Dio, «sub lumine fidei».

E tutto questo non in modo sistematico, rigoroso, nella forma di un trattato, ma prevalentemente nel genere narrativo, il più congeniale alla salvezza, la quale è storia, evento non speculazione, gnosi. Ciò spiega anche la presenza all'interno della Bibbia di pagine tra loro distanti e perfino contraddittorie, tali da sconcertare il lettore sprovveduto, ma che in una visione unitaria trovano la loro armonia come tessere policrome di uno splendido mosaico.

Grandezza dell'uomo

Il credente che si mette davanti alla Parola di Dio scritta con animo libero e povero dovrebbe essere

sollecitato ad una duplice reazione. «Dio mi ama fino a questo punto» egli dice contemplando la storia della salvezza, la solidarietà di Dio con l'uomo e il coinvolgimento dell'uomo. E poi subito dopo una seconda felice scoperta: «Io conto, io valgo, ho una grande dignità». Sì, l'uomo non è una pedina insignificante nel gioco di Dio, ma ciascuna persona ha una altissima vocazione e missione. Non siamo lontani dal vero se definiamo la Bibbia un «inno alla grandezza e dignità dell'uomo».

Già il primo capitolo di essa nel libro della Genesi, «il portico glorioso della nostra Bibbia» (Alonso), propone una visione dell'uomo. Egli appare come il capolavoro della creazione, il vertice della piramide; infatti arriva all'esistenza dopo una decisione che Dio prende nel profondo del suo essere: «Facciamo l'uomo» (Gen 1,26).

L'elemento specifico che lo distingue nettamente da tutti gli altri esseri a lui inferiori e lo colloca in un rapporto privilegiato con il trascendente è situato nel suo essere costituito «a immagine e somiglianza di Dio». Questo binomio traduce nel linguaggio biblico il nostro concetto di Persona, essere unico e irripetibile, soggetto di libertà e responsabilità, coscienza ed amore.

Le parole del discorso divino in Genesi 1,28 dicono in modo concreto la funzione dell'uomo: a lui è affidata la creazione come un progetto incompiuto da portare avanti, all'uomo compete la signoria delle cose. D'altra parte il verbo *dominare* non può venir inteso come un uso indiscriminato delle cose, un loro abuso, ma allude a quella componente di fatica che accompagna il lavoro quotidiano dell'uomo, mentre al contrario l'attività divina è estremamente facile e semplice.

L'autore del salmo 8 commenta liricamente questi versetti della Genesi allorché canta la grandezza di Dio e la dignità dell'uomo non come due grandezze contrapposte, quasi che Dio si affermasse sulle ceneri dell'uomo (tentazione di tanta parte della cultura moderna), ma come due valori direttamente proporzionali. La storia del nostro tempo documenta ampiamente come la negazione di Dio, «la uccisione del Padre» (Testori) inevitabilmente mortifica e mercifica l'uomo.

«Di gloria e di onore lo hai coronato»: questo essere debole, sperduto nella immensità del mondo è stato fatto da Dio re della sua crea-



zione. Certo «i cieli narrano la gloria di Dio» (salmo 19), ma il miglior riflesso della maestà divina è la grandezza dell'uomo.

Anche il profeta Ezechiele si muove nello stesso ordine di idee quando con un linguaggio mitico dice dell'uomo: «Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza in Eden, giardino di Dio... eri come un cherubino ad ali spiegate a difesa; io ti posi sul monte santo di Dio e camminavi in mezzo a pietre di fuoco» (Ez 28, 12.14).

Ma è stata soprattutto la letteratura sapienziale in Israele a concentrare il suo interesse sull'uomo e sui valori di cui è portatore: si presenta infatti come una specie di «umanesimo religioso». Vuole interpretare le istanze più profonde che emergono dal cuore dell'uomo, ma non disdegna neppure di rispondere ai problemi spiccioli e quotidiani del vivere; essa vuole essere utile, aiutare a riuscire nella vita.

Si veda ad es. come un maestro di sapienza, il Siracide, al cap. 17, 1-14 della sua opera abbia riletto per il suo tempo il messaggio sull'uomo di Gen 1. Lo stesso autore in 44,1 incomincia «l'elogio degli uomini illustri... il Signore ha profuso in essi la gloria, li rese grandi fin dai tempi antichi». Dopo di che sfilava davanti a noi una galleria di personaggi, gli eroi della storia sacra e l'autore rievoca con passione la loro dignità e grandezza.

Abbiamo citato alcune pagine; qui e altrove la Bibbia insegna a coltivare il senso della propria dignità, la stima dei valori umani, il rispetto verso l'immagine di Dio impressa nel nostro essere.

Come ha capito bene questo messaggio biblico Ireneo di Liono quando dice «Gloria Dei vivens homo!»; il Manzoni: «volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar»; Michelangelo allorché dipinge Adamo, l'uomo, nella volta della Cappella Sistina con lo sguardo puntato sul volto di Dio...

«Ecco l'uomo!»

La dignità e grandezza dell'uomo sono a noi pienamente svelate in Gesù Cristo. Il mistero della incarnazione e la realtà della redenzione apportano elementi impensati alla comprensione dell'uomo.

Presentandoci la figura di Gesù di Nazareth «Figlio dell'uomo»; i suoi pensieri sull'uomo: «Egli sapeva quello che c'è in ogni uomo (Gv 2,25); il suo stile di vita: «non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita» (Mc 9,45); l'epilogo della sua vicenda terrena: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1), il Vangelo ci insegna dove situare la dignità dell'uomo e come promuovere il senso autentico della propria grandezza.

Essa non sta nel *potere*: «Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi, sarà il servo di tutti (Mc 10, 43-44); non consiste nell'*avere*: «Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12,15).

Il messaggio biblico, come ha mostrato chiaramente E. Fromm nella sua celebre opera («Avere o Essere», A. Mondadori Editore, Milano, 1977) sottolinea sempre la priorità dell'essere sull'avere. Non si trova nel *piacere*: «Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,28).

Ciò che fa l'uomo veramente grande, il valore sommo dunque, è la sua capacità di amare, di trasformare la vita in dono e servizio, è la «agape», la adesione al comandamento dell'amore nella sua duplice proiezione su Dio e sul prossimo (cfr. Mc 12,28-34).

Sul piano dell'essere il Nuovo Testamento ci illumina circa la realtà della «nuova creatura» (2 Cor 5,17); veniamo istruiti sulla partecipazione del cristiano alla vita trinitaria, in forza della quale siamo «figli nel Figlio», «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4); «concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19).

Essere figli di Dio: quale titolo di grandezza, di onore, di gloria! E come da questa convinzione nasce uno stile nuovo di presenza e di rapporto in mezzo agli altri! Ha ragione allora il papa Leone Magno, quando in un sermone del Natale dice così: «Riconosci cristiano la tua dignità e reso partecipe della natura divina, non voler tornare nella abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro».

Chi volesse accostare una sintesi teologica di eccellente fattura circa la dignità dell'uomo nel NT, basta che legga il n. 22 della «Gaudium et Spes» (Costituzione pastorale su «La Chiesa nel mondo contemporaneo», del Concilio Vaticano II), intitolato «Cristo l'uomo nuovo».

Miseria dell'uomo

Il discorso biblico sulla dignità dell'uomo risulta monco e incompleto senza un'ulteriore considerazione che lo sfuma. La Bibbia non pecca di ingenuità e unilateralità; guarda all'uomo e alla sua storia e la vede segnata dall'egoismo e dall'odio. Parla quindi anche della miseria dell'uomo.

L'uomo-persona che dovrebbe realizzare la sua dignità in un rapporto di comunione con Dio e con gli altri, nell'adorazione e nel servizio, può infrangere l'immagine di Dio stampata nel suo essere. Chiamato ad «aderire al Signore come la cintura ai fianchi dell'uomo» (Ger

13,11), egli può invece rompere la relazione verticale, il rapporto col Padre, rinnovando la colpa delle origini secondo una pretesa di autonomia morale assoluta (Ger 2,20); oppure ha la triste possibilità di infrangere il rapporto col prossimo, obbedendo all'istinto di sopraffazione, alla «volontà di potenza», che spinge a schiacciare l'altro per affermare se stesso.

La Bibbia usa parole roventi contro il primo atteggiamento, quello della autosufficienza, dell'orgoglio, contro la falsa dignità e grandezza.

Ascoltiamolo a titolo esemplificativo: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore» (Ger 17,5); «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (salmo 127); «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avesi ricevuto?» (1 Cor 4,7).

E contro l'atteggiamento-compromesso di chi strumentalizza l'uomo o gli fa violenza pensando così di realizzare e affermare se stesso, la Bibbia canta la dignità dei «poveri di YHWH», i «poveri in spirito» delle beatitudini. Il loro prototipo è il «Servo del Signore» evocato dai carmi del Secondo Isaia specie al cap. 53: «il giusto che soffre, l'uomo senza forma, l'alienato per eccellenza, l'uomo negativo» (E. Bianchi). Nel suo svuotarsi, nel suo farsi carico delle sofferenze altrui e perdersi egli realizza la sua grandezza e la sua gloria che coincide con la salvezza dei fratelli.

Risulta così illuminato per contrasto il senso vero della dignità dell'uomo.

Non abbiamo preteso fare un discorso esaustivo ma piuttosto procedere per impressioni; i testi richiamati però ci possono dare un'intuizione di come stanno le cose e stimolare una crescita in umanità nella direzione che crediamo giusta.

R. L.

NOTE DI VITA VISSUTA



Daniela

La morte interroga sempre l'esistenza di ciascuno, rendendola ancora più preziosa, singolare, carica di valori personali e universali. Spesso succede, infatti, che la ricchezza e la dignità della vita si scoprano proprio quando ci si imbatte nella morte, che diventa tanto più significativa ed educatrice, quanto più ci tocca emotivamente, da vicino. E le persone che con l'atto del morire inconsapevolmente ci offrono una lezione d'amore per la vita, mettono così profonde radici nel nostro cuore, da diventare parte di noi, riferimento, simbolo, meditazione del nostro stesso esistere.

Daniela era fiorita nella mia vita con l'esuberanza straordinaria della sua vivacità, con la tenerezza affettiva e tutta femminile dei suoi slanci, con la curiosità mobile e intelligente verso tutto e tutti che si leggeva negli occhi suoi dolci e vigili, grandissimi e luminosi. L'avevo subito notata perché fin dall'inizio si distingueva dalle compagne di classe non solo per la costituzione più robusta e l'altezza superiore alla media, non solo per la gioia, lo spirito d'intraprendenza e la vitalità contagiosa, ma soprattutto per un «che» di maturo e di misterioso insieme, difficile da definire.

Si intuiva in lei una personalità in formazione molto ricca e complessa, fatta di sensibilità e di forza, d'intuito e di raziocinio, di spinte generose verso gli altri e di riflessione solitaria.

Una primavera in boccio — la sua — con molte promesse e sprazzi di luce.

Ma vennero i giorni dell'inquietudine...

Dopo un anno di scuola proficuo e gaio, in cui Daniela si era manifestata qual era, aveva stretto amicizie e colto simpatie godendo appieno la vita scolastica, al rientro dalle vacanze estive si manifestò a me e alle compagne alquanto cambiata. Stava spesso seduta (dov'era la Daniela esuberante e girovaga?), non partecipava più ai giochi della ricreazione e, cosa la più strana di tutte, stava spesso zitta e assente durante le conversazioni e il lavoro scolastico.

All'inizio la richiamavo, stuzzicandola all'antica allegria e viva partecipazione... ma la bimba reagiva fiaccamente e con deboli sorrisi.

A preoccupare il quadro della situazione, un accenno di strabismo si faceva sempre più notare alle mie quotidiane osservazioni.

«Non ti riconoscevo più Daniela. La tua calma m'inquietava; quel tuo star troppo 'buona' e muta dentro al banco — quasi in una cella — mi faceva male. Non udivo più il tuo chiacchierio cinguettante, né le fresche risatine.

Te ne stavi andando, Daniela, e triste e zitta inconsapevole mi salutavi...».

Dopo le primissime settimane di

scuola, convocai la mamma per manifestarle le mie preoccupazioni, nonché per verificare se lo strabismo che avevo osservato nella figlia durante la scuola, fosse stato notato anche a casa.

«Sì, forse c'è qualcosa, maestra. Forse è meglio che segua il suo consiglio. La porterò a far vedere».

Così la madre; la quale dopo pochi giorni mi venne a riferire che il medico di famiglia aveva consigliato una visita oculistica.

Non vidi più Daniela. Lo specialista consultato, infatti, avendo intuito la gravità della malattia, provvide per il ricovero all'ospedale specializzato di Padova.

«Tumore encefalico maligno» fu la terribile diagnosi, che un estremo tentativo di terapia chirurgica cercò di arginare.

Seppi poi dalla madre che Daniela durante il breve ricovero ospedaliero era straordinariamente serena, per nulla turbata dall'ambiente estraneo e freddo che la circondava, anzi si era mostrata molto contenta, quando una suora le aveva proposto di fare la prima Comunione all'ospedale, alla vigilia dell'intervento operatorio.

Con l'abito bianco e il velo che le nascondeva le fasce chirurgiche, la vidi ormai senza vita, con le manine congiunte a stringere un fiore, simbolo della sua fanciullezza, breve come il profumo di quella rosa bianca di serra...

Mi rivedo commossa a baciarla, mentre le sue compagne, attorno, si interrogavano senza dirlo sulla morte, che si componeva dolce sul volto infantile di Daniela, ma che inquietava e turbava nel viso solcato e devastato dal pianto della madre. Certo, erano state preparate a quell'incontro silenzioso e a scuola le conversazioni di quei giorni avevano avuto Daniela al centro e, con Daniela, quella speranza che la fede alimenta a rendere trasparenti anche i fatti più cupi e inspiegabili della vita.

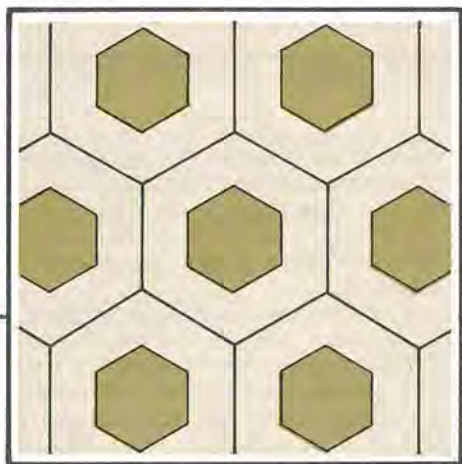
Un'esperienza da evitare ai bambini? Non credo. Il dolore insegna, anche quello degli altri. E la morte di un'innocente, se crea ribellione per la giovane vita stroncata così precocemente, è mistero saturo di più vasti orizzonti, è occasione per intuire l'Eternità, è sofferenza che fa percepire la profondità della nostra anima, ai confini con l'Assoluto.

Sono convinta che i bambini, le compagne, gli amici di Daniela hanno provato tutto questo e forse più, e che dall'incontro con la morte — per il mondo assurda — della piccola, sono usciti più ricchi, più vivi, più vicini a lei.

Per questo non ho temuto di accompagnare la classe a vedere il corpicino diafano di Daniela.

Se, infatti, la scuola deve essere costante lezione di vita, perché nascondere la Morte? E se Cristo ci ha promesso il risorgere, perché tacere il morire?

M.G.F.



I GESTI SVELERANNO LA MIA IDENTITÀ

PROPOSTE OPERATIVE

Nella prima parte abbiamo voluto riflettere insieme sull'essenza globale di un progetto di vita pienamente umano.

L'importanza, infatti, di una conoscenza che conduca a riflettere sulla propria origine, la propria crescita, il proprio destino, è stata marcata con forza ne «I fatti ci interpellano».

In sostanza, è stato detto, è compito di tutti interrogarsi con coraggio per arrivare a dirci «chi siamo».

Una intuizione ripresa e dilatata poi nelle «Risposte umane» per cui, attraverso un'analisi dell'attuale modo drammatico di vivere una civiltà centrata sull'avere — e quindi incapace di risposte umane —, siamo costretti a ricercare i veri valori che non possono essere circoscritti all'esteriore, ma debbono necessariamente riportarci all'essenza divina posta in ogni uomo.

La «Risposta cristiana» ha donato infine un orizzonte e un rifugio su cui costruire — la roccia che non teme tempeste: Dio nostro Padre — e ha messo a fuoco la grandezza, la superba dignità — quasi un dio — a cui l'uomo è chiamato.

Ora si tratta di filtrare il tutto seguendo chiavi di lettura diverse, ma sempre radicate nell'unità della tematica e del progetto.

Itinerari che significando ipotesi di lavoro o proposte concrete, hanno lo scopo primo di metterci in discussione, poi di aiutarci a fissare punti e obiettivi per un cammino personale, secondo le risposte che ognuno di noi sarà chiamato a dare ed a dire come singolo e come comunità.

Da qui le «proposte operative». "L'itinerario didattico", attraverso lo svolgimento di attività linguistiche ed espressive, propone una via per la riscoperta e la promozione del valore della dignità della persona umana.

«L'itinerario catechetico» invece sminuzza le esperienze quotidiane per ricentrarle in fedeltà all'uomo. Troviamo particolarmente suggerimenti per una famiglia aperta e rispettosa della dignità del bambino, che sappia camminare con lui, rispettandone il dono della vita e il valore del «nome», fino alla scoperta della Paternità di Dio per tutti gli uomini.

Poi la proposta vitale: «Il modello». Ed ecco il volto di Carlo De Foucauld, il piccolo fratello universale che ha scelto liberamente la relazione con l'Assoluto e coi fratelli nel deserto.

Subito dopo un problema: «La fame», una fraternità tradita, un diritto fondamentale disatteso dall'umanità.

Alla fine del cammino non ci sono conclusioni: ciascuno è invitato a trarle per proprio conto. Inevitabilmente nelle risposte ci scopriremo nella nostra interezza di uomini e nella nostra coerenza di vita.

G. B.



Le stigmate dell'età della ragione

Il lavoro didattico, rivolto specialmente al secondo ciclo delle Elementari ed alle tre classi della Media, viene realizzato attraverso lo svolgimento di attività linguistiche ed espressive.

1. Obiettivo educativo a lungo termine:

saper essere coscienti che ogni uomo ha una sua *dignità* che deve essere rispettata dagli altri, ma che deve essere anche rispettata da sé stesso per sé stesso.

2. Motivazione:

durante lo svolgimento di alcuni lavori, discutendo, commentando, ricercando, intervistando, spesso è ritornata la parola «dignità», senza averne approfondito il significato intrinseco.

Rileggendo la «Dichiarazione dei diritti del fanciullo», ci si accorge che rispettare questi diritti equivale a riconoscere dignità al fanciullo e, in senso lato, ad ogni persona.

3. Itinerario di lavoro:

— Ricerca sul vocabolario del significato letterale del termine «dignità».

— Discussione guidata per fare emergere il significato profondo che il termine assume per l'uomo in modo da poter dare una motivazione valida a tutto il lavoro. (Secondo voi che cosa significa dignità — l'uomo la possiede in quanto uomo o la acquisisce — i bambini hanno una dignità — quando voi avete scoperto di avere una dignità — sempre la vostra dignità è rispettata...).

— Lettura di un testo di autore (è necessario che tutti gli alunni lo abbiano davanti):

G. Verga: «Rosso Malpelo» (parte introduttiva).

«Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti all'cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo, e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era malpelo c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti, e che tutti schivavano come un can rognoso e lo accarezzavano coi piedi, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico.

Al mezzogiorno mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincattucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane grigio, come fanno le bestie sue pari, e ciascuno gli diceva la sua, motteggiando.

dolo, e gli tiravan dei sassi, finché il soprastante lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava, fra i calci, e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi.

Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica. Nondimeno era conosciuto come la bettonica per tutto Monserato e la Carvana, tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di Malpelo», e cotesto al padrone gli seccava assai.

Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu, suo padre, era morto in quella stessa cava.

* * *

a) Lettura approfondita con analisi del testo ed eventuali domande per la comprensione:

1) perché il protagonista veniva chiamato Rosso Malpelo?

2) come veniva trattato?

3) qual è la sua reazione?

4) ti pare giusto e dignitoso l'atteggiamento degli altri e dei familiari nei suoi confronti?

5) come interpreti questa situazione?

6) in quale punto del brano trovi mancanza di dignità?

b) Rielaborazione del testo stesso con inserimento di un vissuto personale.

c) Esercitazioni varie di lessico, di vocabolario, di sintassi... ricerca di metafore ed analogie...



— *Lettura di un racconto completo ma breve da dividere in sequenze:*

C. Alvaro: «Nicolino, ragazzo solitario».

a) Scheda per la descrizione del personaggio:

- 1) aspetto
- 2) condizioni economiche e sociali
- 3) comportamento
- 4) idee e carattere
- 5) valutazione.

b) Eventuale stesura di un fumetto nel racconto preso in esame.

c) Sintesi del racconto (riassunto scritto).

* * *

— *Ricerca* (da parte degli alunni) di composizioni poetiche da spiegare, commentare, analizzare, interpretare liberamente, per es.:

● **PARIA** (U. Bellintani): — Il disprezzo per il povero che si sente solo uno strumento,

PARIA

*Poveri affaticati nelle membra,
servi della gleba, paria,
per noi la morte è riposo.*

*Tu luna invano risplendi in mezz'ora al cielo;
e non ci cavi dagli occhi che su-
dore
antica stella che illumini nei bo-
schia
a maggio il canto malinconico dei
cuculi.*

*Non siamo che miseri lombrichi
nella mola,
siamo concime, la ruota, la car-
rucola
e non v'è pena che non si co-
nosca.*

● **ANCH'IO** (L. Hughes): — La non dignità del negro che però ha la speranza in un domani migliore.

● **THE PUBLICITY** (J.A. Goytisolo): — La pubblicità massificante che toglie all'uomo la dignità di sé.
— *Stesura personale di un'episodio vissuto* — anche indirettamente — che espliciti la mancanza o la presenza di un comportamento dignitoso.

— *Ricerca espressioni, scene, atteggiamenti di persone che rivelino un senso di dignità o di non dignità e tentare di fissarli con la macchina fotografica in piani diversi (piano lungo, ...primo piano, primissimo piano, dettaglio). Aggiungere poi una breve didascalia.*

— *Scelta di un racconto* (che può essere quello già presentato) adatto

per essere sceneggiato e rappresentato a «teatro d'ombre».

(Si propone anche il linguaggio del teatro perché è un momento soprattutto liberatorio, e perché il gesto dà più forza a ciò che solo con la parola resterebbe meno efficace).

— *Per il lavoro precedente scegliere* tra alcuni brani musicali, quello che maggiormente si adatta — come completamento — al contenuto ed al significato del racconto stesso.

— *Cercare e scegliere* da riviste e giornali immagini varie attinenti all'argomento e usarle per costruire una sequenza, con brevi didascalie, a senso compiuto.

— *Lettura e commento* di articoli di stampa varia per poter giungere a diverse interpretazioni e valutazioni del senso della dignità.

— *La dignità di sé nella pubblicità*: ricerca di immagini e loro commento.

— *Agganci di tipo storico*: il diverso concetto di dignità nelle diverse epoche — confronto e valutazione in base alle mutate situazioni socio-culturali.

* * *

Conclusione:

a) Interpretazioni, commenti, considerazioni, riflessioni, confronti personali da parte degli alunni.

b) Eventuale sintesi attraverso un cartellone, o un manifesto, o un murale.

Valutazione:

secondo la ristrutturazione e la riduzione apportate alla scala dei livelli Bloom.

* * *

Obiettivi affettivi ed educativi:

1. - Capacità di recepire il valore:
— che cosa significa la parola «dignità»?

2. - Capacità di accettare il valore:
— è giusto rispettare la dignità degli altri e di se stessi? perché? quando?

3. - Capacità di operare per il valore assunto:

— proposte per poter realizzare, nella vita di tutti i giorni, il significato del valore «dignità».

Testi ed esempi

Nicolino, ragazzo solitario (divisione in sequenze)

1. - I primi pesi di Nicolino furono una bottiglia, un sacchetto di carbone, un paniere. Con essi andava su e giù trafelato, e si fermava ancora sotto la nostra terrazza per fare intendere che cantava; ma noi sentivamo già che il suo fiato riusciva appena a contenere il ritmo della canzone.

2. - Teneva a mostrarsi. Ma un giorno, mentre scendeva allegramente, e già portava un certo sacchetto e doveva fare le scale di corsa spinto dal peso, la cordicella che gli legava le brache si ruppe, ci mostrò l'ombelico, e il ventre che nello sforzo risaliva come una bolla verso lo sterno. Fingemmo di non accorgercene, ma da allora egli non cantò più.

3. - Egli aveva cominciato a capire quanto c'è di privato, personale e geloso, nella fatica che non vuol testimoni. Certo per le scale aveva fatto i suoi incontri decisivi: le bambine che incominciavano come lui, con l'orcetto dell'acqua, tenendoci come a una prova di femminilità e alcune non avevano ancora il passo abbastanza grande per superare i gradini.

4. - E poi le ragazzette che per ingannare la fatica andavano in su buttando da scalino a scalino una monetina da un soldo che le accompagnava col suo tintinnio.

5. - O quando apparivano sotto la pioggia i portatori d'acqua, incapucciati con un lungo sacco che scendeva fino ai piedi, si affacciavano storditi e stravolti...

6. - Fu appunto una di queste notti che vidi per l'ultima volta in quella stagione il ragazzo solitario. Io scendevo, ed era proprio alla luna seguente, un mese appena dal nostro incontro.

7. - Per le scale era buio come in un pozzo, molto in alto la luna lasciava il suo chiaro velo sugli scogli della nera montagna e sulle terrazze chiare.

8. - Andavo avanti con una lanterna cieca, quando sentii una voce ai piedi delle scale, che domandava di soprassalto: — Chi sei tu, chi sei?

Era la voce di Nicolino. — Non mi riconosci? Sono io.

9. - Illuminai il mio viso per confortarlo.

10. - Poi illuminai il suo. Se ne stava accucciato, ed aveva accanto un fastello di legna. I suoi occhi, nella consuetudine di portare pesi e di guardare avanti sotto la fronte china, avevano un bianco stravolto, come se stesse per soffocare. Non voleva che lo guardassi in viso, e mi rispose semplicemente: — Sì, sì.

Aveva capito tutto, ed era entrato ormai nella fatica umana.

11. - Allontanò la mia mano che voleva fargli una carezza. Gli dissi: — Vai a fare una passeggiata? — Mi rispose serio: — No. —

**Gruppo di lavoro - II Ciclo,
Scuole Elementari di
Cappelletta (MN)**



ITINERARIO CATECHETICO



L'uomo in situazione

Una linea che ha trovato buona accoglienza al Concilio e che in seguito è stata approfondita e perfezionata, è la cosiddetta «linea antropologica». Non è certo una scoperta in assoluto, dato che nella storia della catechesi esso è continuamente ricorrente, ma la novità sta nell'aver capito che questa linea rispetta maggiormente l'uomo, dato che tiene conto delle sue capacità di apprendimento e della sua situazione esistenziale. Si è capito, e non solo a livello di esperti, che la fedeltà a Dio non è completa e non diventa vitale se non è unita alla fedeltà all'uomo; queste due fedeltà non sono «due preoccupazioni diverse, bensì un unico atteggiamento spirituale» (*RdC*, 160)¹.

La fedeltà all'uomo

Se guardiamo ai testi di catechismo del passato, essi erano fortemente e quasi unicamente preoccu-

pati di salvaguardare nella sua interezza il «deposito della fede», non interessandosi per nulla al destinatario. Il compito di far pervenire il messaggio al destinatario era del sacerdote o di un suo delegato, ma non riguardava il catechismo e non rientrava nelle preoccupazioni dei compilatori dei catechismi. Oggi il destinatario assume una importanza determinante tanto da rendere ormai inconcepibile l'idea di un catechismo unico per tutte le età².

La fedeltà all'uomo coglie l'uomo in situazione, l'uomo fenomenico e tiene molto conto della sua possibilità e capacità di percepire il messaggio cristiano come buona notizia di salvezza per la sua vita e non solo come semplice informazione, la più perfetta magari, ma astratta e lontana dalla sua vita. Da qui nasce la necessità di preparare catechismi rispondenti alle esigenze dei fanciulli, dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti e maturi nella fede.

Credo proprio che il modo migliore per aiutare il fanciullo ad acquisire una adeguata dignità di sé sia proprio quello di rispettarlo nel suo cammino di crescita e maturazione umana e cristiana.

Ora, scorrendo i tre volumi del catechismo dei fanciulli [*CdF*]³, vorrei presentare alcune scoperte-esperienze che portano il fanciullo ad acquisire una sempre maggior coscienza della propria dignità e del progetto di Dio su di lui. Queste esperienze vengono appena abbozzate, lasciando alla buona volontà dell'insegnante il compito dell'approfondimento.

Prima esperienza: la famiglia

La famiglia è la prima, grande e fondamentale esperienza che aiuta il bambino a prendere coscienza della sua dignità. Gli psicologi ci hanno parlato a lungo ed ormai e-

saurientemente della fondamentale importanza della presenza della madre e del padre nella vita di una nuova creatura. Il bambino ha bisogno di acquisire alla svelta un senso di accettazione in modo da potersi aprire con fiducia e ottimismo a tutte le esperienze successive; se questo non avvenisse, le frustrazioni potrebbero perdurare per tutta la vita⁴.

Il *CdF*/1 inizia subito con questa esperienza: «Ti chiamo per nome» (*pp.* 12-13); «chi ti vuole bene conosce il tuo nome!» La catechesi deve aiutare il fanciullo a riflettere su questa esperienza per coglierne tutta la profondità. È facile per il fanciullo, soprattutto verso gli 8-10 anni, dare per scontata questa realtà; il suo egocentrismo lo porta a pensare che l'amore dei genitori gli sia dovuto: la mamma ed il papà devono volergli bene perché sono la sua mamma ed il suo papà! È invece importante arrivare a far percepire questo rapporto come «dono» e non come obbligo. Il papà lavora per te, la mamma ti assiste e ti aiuta perché ti amano più di se stessi e come una volta ti hanno dato la vita, anche ora sono pronti a donarla per te.

Da questa esperienza così intensamente affettiva, è facile arrivare alla scoperta che Dio è Padre e attraverso i suoi genitori manifesta il suo amore. Anzi Dio lo amava e conosceva ancora prima che esistessero i suoi genitori (*p.* 13). Questo Dio è padre di tutti e tutti ama teneramente e personalmente, anche quelli che il fanciullo non conosce, anche coloro che nessuno ama, che sono senza genitori. Egli invita tutti ad amarsi in modo da poterlo chiamare «Padre nostro». «Dio nostro Padre pensa sempre a noi... non si dimentica mai di nessuno. Anche se una mamma si dimenticasse del suo bambino, il Signore non si dimenticherà mai di lui. Il Signore

è il Padre che non si dimentica mai di nessuno» (pp. 16-17).

Seconda esperienza: il corpo

È importante che il fanciullo conosca in tutta la sua bellezza e grandezza la meraviglia unica che è il suo corpo. Dio ha voluto l'uomo come re del creato e dominatore della natura (Gen. 1,28). Mentre le piante e gli animali sono stati creati secondo la «loro specie» (Gen. 1,11-12), l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1,27). E tutto ciò che Dio ha creato è «cosa buona»!

Il catechismo dei fanciulli parla a più riprese del dono del corpo. Nel CdF/1 dice: «Noi abbiamo le braccia, le mani, gli occhi, le gambe. Dio ci ha dato tutto questo, e ancora molto di più: la mente per pensare, la gioia di amare, la voglia di fare» (p. 28).

Da questa riflessione ecco scaturire spontanea la preghiera: «Insegnaci, Signore, a servirci delle mani, della mente e delle cose non per noi soli, ma per te e per gli altri; anche per chi non ha le mani, non ha la forza, non ha nulla» (p. 29). È importante che il fanciullo percepisca tutto di sé come dono di Dio e come aiuto ai fratelli.

In particolare il CdF/2 approfondisce questo discorso. «Gli occhi, le mani, la bocca, i piedi... il nostro corpo! Dio Padre ha rivestito il mondo di suoni e di colori e a noi ha donato un corpo e un'anima. Perciò possiamo vedere, ascoltare, sentire, conoscere e gioire insieme. Il corpo, la salute e ogni cosa buona che abbiamo sono doni che il Signore ci ha fatto non solo per noi, ma per noi e per gli altri.

Insegnaci, o Signore, a servirci delle mani anche per chi non ha le mani;

degli occhi e dell'udito anche per chi non vede e non sente;

dei piedi per chi è invalido su una carrozzella;

della parola e del sorriso anche per chi non sa parlare e non può sorridere;

della mente e del cuore per manifestare a tutti il tuo amore» (p. 72).

Vi è poi una iniziale descrizione delle differenze psicologiche del fanciullo e della fanciulla per arrivare a chiedersi: «Perché bambini e bambine sono così diversi?». «La differenza sessuale tra bambini e bambine, tra l'uomo e la donna, è voluta da Dio creatore ed è cosa molto buona».

Credo sia molto facile e bello spiegare in questo contesto il piano di Dio sull'amore umano e sulla funzione del corpo in questa comunicazione e comunione fisica e spirituale. Spesso c'è dell'imbarazzo e quasi un senso di vergogna nel parlare di queste realtà ai fanciulli, come se ciò non fosse «cosa buona», voluta da Dio creatore. Solo il contesto religioso dona alla realtà sessuale ed affettiva tutta la sua bellezza e profondità. Il guaio è che noi nelle domande dei fanciulli leggiamo quella malizia che in realtà è diffusa in questo mondo ipererotizzato ed in noi.

Terza esperienza: il lavoro

Dio ha donato all'uomo un corpo, una intelligenza ed un mondo da «dominare» attraverso il lavoro. Il lavoro non è una maledizione, ma la condizione per realizzarsi come uomini. «Chi non vuole fare niente non fa nessuna fatica. Ma è contento? La gente non è contenta di lui. E neanche Dio è contento di lui» (CdF/1, p. 27). Certo «è fatica lavorare la terra. È fatica guidare il treno. È fatica lavorare in fabbrica. È fatica imparare e anche insegnare. Ma nella fatica sei con noi, Signore» (p. 27).

Nel terzo volume del CdF fin dalla prima unità didattica si insiste sulla importanza che assume il lavoro nella costruzione della vita di ogni uomo, ma è nella terza unità che il lavoro viene presentato come un dono ed un impegno. «Per molti il lavoro è solo una triste necessità. Si avverte la fatica, la costrizione, la noia; si guarda solo al denaro, alla carriera, alla possibilità di emergere. Eppure il lavoro umano ha un valore più alto! Con il lavoro l'uomo non solo provvede alle sue necessità e a quelle dei suoi familiari, ma rende un servizio ai fratelli e collabora a completare l'opera della creazione. Per questo devono scomparire le condizioni di lavoro disumane e pericolose per la vita. Gesù ha lavorato con le sue mani nella bottega di Nazaret, insegnandoci a scoprire il vero significato del lavoro: offerta della no-

stra fatica a Dio e servizio del prossimo» (p. 52).

Credo, oggi, sia molto importante nella catechesi ribadire questi aspetti perché c'è una diffusa diseducazione nei confronti del lavoro e di tutto ciò che costa sacrificio. Insegnare al fanciullo ad essere fedele all'impegno assunto anche quando costa sacrificio, è insegnargli la vera strada della libertà.

Quarta esperienza: il senso del limite, del male, del peccato

Può sembrare strano che questa esperienza possa portare alla dignità di sé, ma a ben pensarci essa è fondamentale per acquisire una giusta dimensione di sé e della realtà circostante.

Un uomo che non conosce il proprio limite o che non lo vuole accettare, non diventerà mai una persona matura ed equilibrata. Ma nella nostra esperienza noi incontriamo ben di peggio: incontriamo il male ed il peccato. «Non tutto è bello nel mondo, non tutto è buono. C'è chi odia, chi fa le guerre, chi fa il male. Dio nostro Padre ha creato il cielo e la terra, e questo è buono. Ha creato gli uomini: e questo è ancora più buono. Ma fin da principio gli uomini hanno disubbidito a Dio ed hanno peccato. Allora è venuta la tristezza e la morte. Il male è entrato nel cuore dell'uomo».

La quarta unità didattica del terzo volume (pp. 59-76) presenta con realismo la realtà dell'uomo che è chiamato alla santità (= massima realizzazione di se stesso come creatura!), ma è pesantemente condizionato dal peccato che ha devastato il suo cuore.

Ebbene la conclusione non è lo scoraggiamento o il rimpianto, ma l'invito a celebrare la bontà del Signore! Sì, Lui ci è venuto incontro attraverso Cristo. «Dio nostro Padre non ci lascia soli a lottare contro il male. Manda a noi il suo figlio Gesù. Gesù è venuto per togliere i peccati del mondo. Gesù è sempre con noi; fa di noi una sola famiglia. Gesù è il dono più grande di Dio Padre agli uomini».

C.B.



¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni pastorali italiane, Roma, 1970.

² Infatti il piano globale dei catechismi prevede uno per i bambini da 0 a 6 anni (edito nel 1973), tre volumi per i fanciulli (editi nel 1974-76), uno per i preadolescenti (ormai in via di pubblicazione), uno per i giovani (edito nel 1979) ed infine quello degli adulti (si sta procedendo alla stesura definitiva).

³ I. «Io sono con voi»; II. «Venite con me»; III. «Sarete miei testimoni», Edizioni CEI, Roma.

⁴ Confrontare in particolare: H.W. Maier, *L'età infantile*, Franco Angeli editore, Milano, 1976, pp. 41-48.



IL MODELLO

L'uomo della fraternità e della condivisione

Carlo De Foucauld: «Piccolo fratello universale»

Il nostro intento è di offrire non ideali appiccicaticci di vita, più o meno perfetti, ma esperienze incarnate di amore, ricche della libertà dell'amore totale, capace di assumere polivalenti sfaccettature a seconda delle risposte di liberazione che è chiamato a dare e dei cammini di libertà che porta a fare.

Vedere e far vedere

Nel suo processo di crescita umana, il fanciullo deve essere guidato a definirsi con trasparenza, a conoscersi con pazienza e tenacia, per liberare l'essenza della sua persona e dare senso alla sua vita di uomo aperto alla relazione piena con gli altri e col mondo. Solo gli altri verificheranno — sempre ed ovunque — la nostra verità di uomo in cammino.

Più il fanciullo arriverà alla verità di gesti — mai copiati — ma gratuiti e personalizzati, più il suo sguardo sarà proiettato lontano, dandogli il carburante necessario per intraprendere — attraverso mille strade differenti — quelle scelte responsabili e non deformate, che sanno parlare all'uomo dell'uomo e che lo conducono a «vedere e far vedere» la paternità di Dio: «Abbà = Padre». La ri-nascita a figlio, quando la persona lascia che la propria strada si confonda nella e con la strada di Dio. La ri-scoperta di fratello, quando le mani sanno stringersi a vicenda e le spalle addossarsi pesi di riconciliazione e di comunione.

Proponiamo, oggi, Fratel Carlo, il piccolo fratello universale che ha fatto passare il Vangelo, tutto intero, nella sua vita.

Tanti sono stati i modi o i tentativi per rinchiudere in una definizione Padre De Foucauld: santo, mistico, avventuriero, uomo alla ricerca di se stesso, contemplativo, profeta, povero del deserto, martire.

Come tutte le classificazioni, quando vogliono avere l'ardire di incasellare o di mettere la cornice a qualcuno, anche queste risultano parziali e strette, se non contraddittorie.

Una silenziosa provocazione

Chi è, dunque, questo uomo il cui messaggio profetico e la cui e-

sperienza radicale — ma sotterranea — scuote tanto i giovani e quella larga fetta d'umanità che ha gli occhi puntati sulla Speranza?

Chi è questo fratello disarmato e poverissimo la cui vita vuole porsi come silenziosa provocazione alla nostra, fissata su sterili certezze, incapace di scelte in avanti? Quelle, per intenderci, che danno vita al futuro?

Chi è questo apostolo che si è lasciato condurre dal suo Signore sulla via di una più reale partecipazione di vita con il mondo dei più poveri fra i poveri, impostando una relazione nuova con uomini e cose?

Fu un uomo pieno di contrasti, ma che ebbe il coraggio di ricercare sempre — non è arrivato al primo colpo! — con eroismo e con tagli dolorosi, la sua intima, biblica, tenera dimensione di creatura amata da Dio «che a volte chiama nel deserto per parlare al cuore».

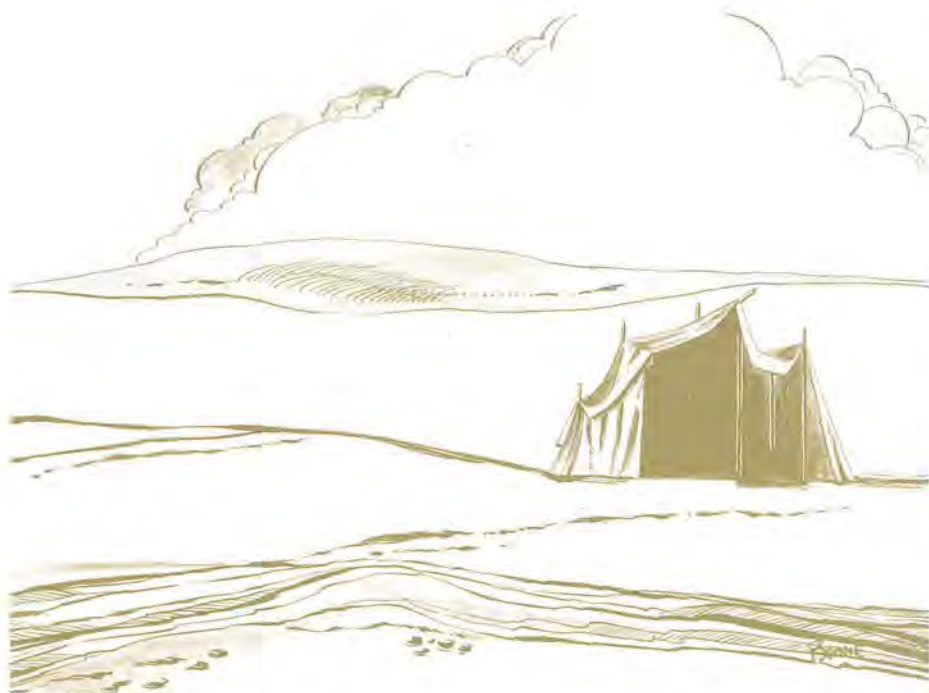
Fratel Carlo, nella dura e solitaria vita contemplativa nel deserto — il solo luogo che fa grande l'uomo — ci parla della dignità di sé scoprendola in una dimensione di unità, di disponibilità non calcolata, aperta all'impossibile. Per scelta di libertà appoggia la dignità dell'uomo sulla relazione prima: Gesù Cristo, nel quale la vita umana riacquista la grandezza — mai eguagliata — di vita offerta e che non muore.

Il grande annuncio della sua vita è la fraternità, la verità del Regno, in cui ogni uomo è uomo e tutti gli uomini sono uguali e fratelli. Un annuncio che passa sempre attraverso un pane spezzato coi più poveri di questo mondo, senza menzogne, piene le mani di tutto l'amore di Dio; «una carità fraterna e universale che spezza fino all'ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenta, e che riceve ogni uomo come un fratello carissimo».

Una vita, quindi, consapevolmente e fedelmente vissuta, non da proprietario, ma in una tensione continua di «esodo» dal proprio individualismo, per scelte e realizzazioni concrete di amicizia e di comunione, di dono. «La misura dell'imitazione è quella dell'amore».

Il tutto permeato da uno sguardo di fede in unione con Cristo Redentore per vedere gli altri con gli





occhi di Dio, non come cose o casi da aiutare, ma come persone da comprendere, da ricostruire, senza mai cercare il rendimento o il rendiconto egoistico e profano che annulla ogni prospettiva.

Il solo punto di riferimento è stato per fratello Carlo la persona di Gesù di Nazareth, l'amore incarnato e clamoroso del Padre, «colui che sulla terra porta i costumi della famiglia di Dio», «colui che riscatta totalmente l'umanità e l'uomo».

Accettare il disegno di Dio sul mondo obbliga tutti noi a cercare di tradurlo concretamente con un amore senza limiti.

La morte del piccolo Fratello nelle sabbie di Tamanrasset ne è un esempio: tradito da uno dei suoi — come Gesù —, amò fino alla fine, perfetto, piccolo discepolo, ultimo fratello della terra.

L'inquieto visconte di Pontbriand

Charles De Foucauld, visconte di Pontbriand, nacque a Strasburgo il 15 settembre 1858. Il padre, Francesco Edoardo, apparteneva all'antica famiglia dei Perigord.

Nel 1876 entrò nella scuola militare di Saint Cyr. Dopo qualche anno, per la sua condotta definita «scandalosa», fu costretto a ritirarsi.

Quando scoppiò la rivolta di Bou Anama, De Foucauld chiese di rientrare nell'esercito; fu destinato in Africa dove, per il suo coraggio, si

meritò l'elogio della Legione Straniera. Nel 1883 si recò in Marocco per undici mesi.

Al ritorno, pubblicò «Reconnaissance au Maroc», un libro che gli meritò la medaglia d'oro della Società geografica francese e la fama di celebre esploratore.

Il 1886 fu l'anno della sua conversione. Dopo una esperienza nella trappa di Solesmes e di Akbes (Siria), chiese di andare a Nazareth, dove arrivò il 5 marzo 1897. Divenuto sacerdote, si imbarcò quindi per Algeri, destinazione deserto. Alle sue spalle c'erano 15 anni di trappa. Gliene rimanevano altri quindici da vivere completamente nel deserto del Sahara.

Il 2 ottobre 1901 celebrò la prima messa a Beni Abbes. Nel 1905 si stabilì fra i Tuareg a Tamanrasset, dedicandosi allo studio, alla preghiera, al riscatto degli schiavi. Il 1 dicembre 1916 De Foucauld, tradito da Madani (un tuareg che gli era vicino da tempo), venne catturato e ucciso.

Nel 1933 René Voillaume diede inizio al primo gruppo di «Piccoli Fratelli di Gesù» che si ispirano alla vita e alla spiritualità di Charles De Foucauld.

Gli uomini blu

I Tuareg sono gli abbandonati, quelli che non hanno voluto abbracciare incondizionatamente la religione islamica.

Charles de Foucauld sceglie come suoi amici proprio questi «uomini blu» del deserto. I più poveri e dimenticati dello sterminato Sahara che vivono di pastorizia nell'immensa superficie dell'Hoggar i cui pascoli sono sfruttabili appena un anno su tre, a causa della tremenda siccità.

Fino al 1901, l'anno che segna l'inizio dell'esperienza sahariana di De Foucauld, i Tuareg avevano conosciuto i bianchi solo dal rumore degli spari delle diverse nazioni che avevano tentato di conquistare più volte la loro terra di sabbia e di roccia.

Per questo motivo, all'inizio, i Tuareg guardano quest'uomo bianco che porta cucito sulla grandura un cuore rosso — il «marabutto dal cuore rosso» lo chiamavano — con curiosità mista a diffidenza. Ma Fratello Carlo parla e scrive la loro lingua (sarà il primo bianco che prende annotazioni per un vocabolario francese-tuareg), si interessa ai loro usi e costumi, prende le loro difese. Un uomo rispettoso, in un tempo in cui il colonialismo distruggeva le culture dei popoli senza tanto rimorso.

Così, dopo un'attesa sospettosa, la capanna del «marabutto dal cuore rosso» diventava una fraternità: avevano capito che si era fatto povero tra i poveri.

Fratello di tutti

Charles De Foucauld amava definirsi «fratello universale, fratello di tutti gli uomini, senza eccezioni né distinzioni».

E' la contraddizione del «piccolo fratello»: va nel deserto per vivere di solitudine e contemporaneamente si sente vicino agli uomini; cerca la pace delle notti sahariane ma costruisce il suo eremo sull'Assekrem, il luogo dove i pastori sono più numerosi. Da un lato cerca la clausura, dall'altro vuole vivere a contatto universale con l'uomo. De Foucauld ha voluto imitare in tutto il «suo» Gesù di Nazareth che è vissuto nel mondo ma non era del mondo.

Fratello Carlo viveva nel mondo: per questo sente che la schiavitù di 3 mila negri impiegati dai Kel-Ahaggar per la sorveglianza dei greggi, è una grave ingiustizia che va denunciata. «Non è lecito! — scriveva il 7 febbraio 1902 al padre Martin — Quando il governo commette una grave ingiustizia contro quelli di cui siamo in una certa misura responsabili (io sono l'unico sacerdote in una estensione di 300 chilometri) allora bisogna dirglielo, perché siamo noi che rappresentiamo sulla terra la giustizia e la verità, e non abbiamo il diritto di essere sentinelle addormentate, cani muti, pastori indifferenti».

G.B.



I PROBLEMI

La dignità dell'uomo calpestata
e offesa: una fraternità tradita

La fame nel mondo



La maggioranza dell'umanità è toccata da questa tragica realtà — la fame —, che a nessuno è concesso di ignorare o di liquidare con sospiri fatalistici e frettolosi.

Fare fraternità

Lo scandalo, l'urgenza, la drammaticità del problema, frutto di squilibri sempre più clamorosi, interpella la coscienza individuale e sociale di ciascuno di noi «a rispondere con amore al proprio fratello».

Nello stesso tempo il problema della fame ci chiede l'impegno per conoscere a fondo le linee del problema e denunciare — a voce alta e con scelte personali solidali, inequivocabilmente fraterne e pienamente umane — ogni abuso di potere, i meccanismi finanziari, monetari, produttivi e commerciali che avidamente corrodono il sistema mondiale e il tessuto sociale soffocandone e materializzando ogni anelito di giustizia, di umana dignità, dilapidando e distruggendo le risorse materiali ed energetiche e sconvolgendo l'intera vita del cosmo.

Sentiamoci sul serio interpellati a diventare operatori di pace e di fraternità con l'entusiasmo, l'amore disinteressato, la volontà feroce, la competenza, la carità vissuta nel servizio, la verità della nostra vocazione umana e della nostra missione cristiana che, incentrata su Cristo, ci chiama a «fare fraternità». Come Fratello Carlo, piccolo fratello universale.

Si tratta, anche nella quotidianità, di mettere in pratica opzioni di li-

bertà e di amore, per tracciare strade sempre più umane e rendere visibili orizzonti di umanità in cui tutti gli uomini siano fratelli ed a ciascuno sia concesso di vivere una vita degna dell'uomo, figlio di Dio.

Alcune «testimonianze»

«Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, dimodoché i beni della creazione devono equamente affluire nelle mani di tutti, secondo la regola della giustizia, che è inseparabile dalla carità» (dalla «*Populorum Progressio*» di Papa Paolo VI).

«Ho avuto fame, e non mi avete dato da mangiare... Queste parole acquistano una maggiore carica ammonitrice, se pensiamo che, invece del pane e dell'aiuto culturale ai nuovi stati e nazioni che si stanno destando alla vita indipendente, vengono offerti, talvolta in abbondanza, armi moderne e mezzi di distruzione, posti a servizio di conflitti armati e di guerre, che non sono tanto una esigenza della difesa dei loro giusti diritti e della loro sovranità, quanto piuttosto una forma di imperialismo, di neocolonialismo di vario genere.

Tutti sappiamo bene che le zone di miseria o di fame, che esistono sul nostro globo, avrebbero potuto essere «fertilizzate» in breve tempo, se i giganteschi investimenti per gli armamenti, che servono alla guerra e alla distruzione fossero stati invece cambiati in investimenti per il nutrimento, che servono alla vita» (dalla «*Re-*

demptor Hominis» del Papa Giovanni Paolo II).

«Tutti gli uomini, le donne e i bambini hanno l'inalienabile diritto di essere liberati dalla fame e dalla malnutrizione in modo da poter conseguire pieno sviluppo e mantenere le loro facoltà fisiche e mentali.

La società possiede già oggi sufficienti risorse, capacità organizzative, possibilità tecnologiche e competenza per raggiungere tali obiettivi.

Di conseguenza la sconfitta della fame è un obiettivo comune per tutti i paesi della comunità internazionale, specialmente per quelli sviluppati e per qualunque altro sia in grado di dare aiuto» (dalla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite, luglio 1974).

Ne parlano gli esperti

«Le cifre sono atte a scoraggiare: secondo la Banca Mondiale, 800 milioni di uomini, più di un terzo della popolazione dei paesi in via di sviluppo, vivono sotto quella che si è convenuto chiamare «la linea di povertà assoluta».

La più gran parte vegeta in Asia. Di questi 800 milioni, i tre quarti soffrono di malnutrizione permanente.

Altrove, nei paesi che traggono una buona parte delle loro ricchezze dalle risorse del Terzo Mondo, talvolta si muore per gli effetti di una sovrabbondanza alimentare.

Le statistiche sono globali e impersonali. La loro stessa enormità contribuisce a renderle astratte, svuotando di ogni carica emozionale. Esse

La fame cos'è?

«Il fabbisogno dell'uomo di energia alimentare, o calorie, varia a seconda del fisico di ciascuno, del livello di attività fisica e del clima. Gli standard di una adeguata dieta quotidiana vanno da una media di 2.300 calorie pro-capite in Estremo Oriente a una di 2.700 calorie pro-capite nel Canada e nell'Urss. Gli abitanti della maggior parte dei paesi ricchi del Nord America e dell'Europa settentrionale e occidentale e di certe parti dell'Oceania consumano da 3.000 a 3.300 calorie al giorno.

Secondo la FAO e l'Organizzazione Mondiale della Sanità un uomo normalmente attivo fra i 20 e i 39 anni che pesa 65 kg ha bisogno di 3.000 calorie giornaliere, mentre una donna degli stessi anni del peso di 55 kg avrebbe bisogno di 2.200 calorie.

Nei paesi in via di sviluppo il consumo medio di calorie per individuo è al di sotto di 2.100 calorie al giorno.

La quantità di calorie ingerite è un buon indice **quantitativo** dell'adeguatezza di una dieta, ma quella delle proteine ingerite che sono essenziali per la crescita e la conservazione della massa corporea, costituisce l'indice **qualitativo** fondamentale.

Secondo la FAO e l'Organizzazione Mondiale della Sanità il consumo medio di proteine per un uomo dai 20 ai 39 anni, avente una normale attività lavorativa, varia dai 37 ai 62 gr. al giorno, a seconda della qualità della proteina consumata.

Le medie nazionali, che non tengono conto della variazione all'interno di un dato Paese, indicano che il quantitativo giornaliero di proteine consumate va oltre i 90 gr. al giorno in molti paesi ricchi, mentre è di circa 40 gr. nelle nazioni più povere. Il consumo medio dei paesi sottosviluppati diminuisce ulteriormente fino a toccare i 5-20 gr. al giorno se si parla di proteine animali.

Se una dieta è composta da una varietà sufficiente di cibi, essa fornisce sufficiente quantità di proteine. Ma se la varietà è ridotta, è possibile che la dieta, pur fornendo sufficienti calorie, è deficiente dal punto di vista proteico. Per esempio, in alcune parti dell'Africa occidentale la dieta è basata quasi esclusivamente sulla «cassava» che ha alto valore calorico, ma non contiene quasi nessuna proteina. In passato la cassava veniva combinata con altri cibi, in modo da formare una dieta adeguata ai bisogni alimentari dell'individuo, oggi la povertà ha ridotto il potere d'acquisto della popolazione nei confronti di altri cibi ed ha causato una diffusa denutrizione.

La maggior parte dei bambini dei paesi poveri, in un momento o nell'altro della vita, soffrono di **denutrizione** da carenza proteica. Anche i bambini che hanno ricevuto un'adeguata quantità di proteine, durante l'allattamento al seno, spesso devono sperimentare una deficienza proteica dopo lo svezzamento, allorché passano dal latte materno ad una dieta di cibi poveri, a base di amidi, facilmente digeribili come la manioca, la patata e le banane.

Di questi cibi voluminosi gli stomaci dei bambini non riescono a contenere una quantità sufficiente da consentire un adeguato apporto proteico.

I primi sintomi dell'insufficienza

proteica sono ben noti: corpi gonfi, pelle che si squama, capelli gracili di un marrone rossiccio; meno immediatamente visibili sono invece le gravissime conseguenze dello sviluppo fisico e mentale. Una carenza proteica nei primi anni di vita compromette lo sviluppo del cervello e del sistema nervoso centrale, impedendo in tal modo la realizzazione del potenziale genetico e riducendo in modo permanente la capacità di apprendimento. I bambini e i ragazzi denutriti hanno una bassa resistenza alle malattie e spesso muoiono per una normale malattia dell'infanzia.

Disgraziatamente alcuni effetti della denutrizione subita nei primissimi anni di vita sono duraturi ed irreversibili. Non vi è nutrimento compensatorio, istruzione o miglioramento ambientale forniti negli anni successivi che possano riparare il danno apportato al sistema nervoso centrale. **Le carenze proteiche di oggi stanno deprezzando la riserva di risorse umane almeno per una generazione futura** (da «Mani Tese '76»).

G. B.



riflettono, però, delle realtà particolarmente ignobili, anche se queste realtà esistono lontano dagli occhi d'un mondo sazio che spreca e distrugge le sue eccedenze alimentari.

Nelle campagne diseredate, le bidonvilles, e i bassifondi delle metropoli ipertrofiche del Terzo Mondo, centinaia di migliaia di persone sono prigionieri di una miseria senza speranza.

Dietro le cifre bisogna ritrovare la realtà dei destini: un terzo dei bambini morti prima dei cinque anni, la negazione del diritto all'educazione, all'igiene, all'occupazione, alla protezione della legge, questo rifiuto di ogni dignità, un'esistenza subita nella vergogna di sé, nello sfruttamento e nell'abbruttimento. La disperazione di ogni giorno ricomincia nel fango.

E' difficile negarlo: nei paesi sviluppati un bue all'ingrasso è protetto e nutrito meglio di un contadinello asiatico.

Edouard Saouma, direttore generale della FAO, rivelava che il deficit alimentare dei paesi in via di sviluppo è in aumento e che le loro importazioni cerealicole (15 milioni di tonnellate nel 1970 e 80 milioni oggi) raggiungeranno i 94 milioni di tonnellate fra cinque anni, se le tendenze dell'economia mondiale saranno mantenute.

Nel 1976, questi paesi, esclusi i produttori di petrolio, hanno speso più di 10 miliardi di dollari solo per le loro importazioni alimentari, ossia l'equivalente dell'80% degli aiuti internazionali per lo sviluppo in quell'anno» (Roland-Pierre Paringaux, in *Le Monde*, 13 luglio 1979).

I bambini che vivono nei paesi in via di sviluppo sono 1 miliardo e 200 milioni. Di questi:

- 10 milioni soffrono in forma grave di malnutrizione;
- 80 milioni soffrono in forma moderata di malnutrizione.



AFRICA: il 50% dei bambini che vengono ospedalizzati soffrono di malattie della malnutrizione. Sempre in AFRICA il tasso di mortalità dovuto alla malnutrizione è del 21-24%.



AMERICA LATINA: bambini da 0 a 5 anni:

- 700.000 sono affetti da malnutrizione in forma grave;
- 9.000.000 sono affetti da malnutrizione in forma moderata.



ASIA (esclusi Cina e Giappone)

- 70 milioni di bambini da 0 a 4 anni soffrono di malnutrizione proteico-calorica.



MEDITERRANEO ORIENTALE: il 7% delle morti di bambini al di sotto di 5 anni è dovuto alla malnutrizione;

- il 46% delle morti di bambini al di sotto dei 5 anni è dovuto ad altre malattie.



SCHEMA DI LAVORO

Il traguardo

Per avvicinare l'attenzione degli scolari alla «dignità di sé nella verità» occorre mettere a fuoco due momenti:

● **1) La conoscenza di sé** — «Non cercare le cose troppo difficili per te, non indagare le cose per te troppo grandi... Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende una intelligenza umana» (Eccli. 3,21;23) — entro i limiti consentiti ai mezzi pedagogico-didattici ed alla condizione umana;

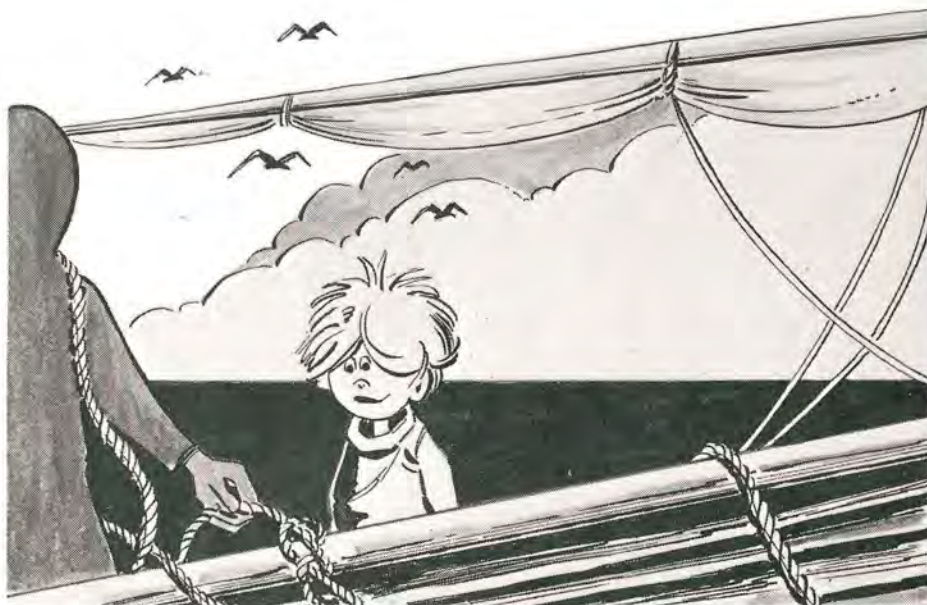
● **2) La conoscenza delle relazioni** con la realtà socio-culturale dell'ambiente entro la quale la «dignità di sé» può essere messa in gioco per qualsiasi causa, può essere calpesta oppure rispettata in ordine alla crescita finale della persona. La validità delle relazioni globalmente considerate si deduce dal modo con cui si tratta la dignità dell'essere umano.

● Ecco un punto fermo da far comprendere ai fanciulli come un valore irrinunciabile: la dignità spirituale dell'uomo è il cardine di ogni vero progresso civile, morale e scientifico.

● La creatura razionale possiede una irripetibilità e singolarità, con relativi limiti, che impreziosisce il capitale umano sulla terra.

● Essa è soggetto pensante e creativo in grado di esprimere il mistero dell'Essere, essendo immagine e somiglianza di Dio Creatore e di Cristo Redentore e dello Spirito Santificatore.

● Il suo itinerario terrestre è rivelazione e cammino verso l'Essere in cui raggiungerà la pienezza della comunione, della partecipazione e condivisione.



● Tutto il creato visibile e il sapere umano sono subordinati a questo traguardo.

● Anche la più perfetta struttura tecnologica del duemila ed oltre non potrà sottrarre l'uomo a questa finalità ontologica, teologica, deontologica ed escatologica.

Hai al riguardo tue personali opinioni?

NEI MASS-MEDIA

— TV

Sei un consumatore di immagini televisive? Indica quali programmi ti sembrano rispettosi della dignità umana. Scegli programmi che rispettino la tua dignità? Oppure non ci hai mai pensato? Perché?

— Cinema

Secondo la tua esperienza indica qualche film che ti sembra riconoscere la dignità razionale dell'uomo.

— Musica

Ci sono musiche che piacciono tanto oggi. Perché piacciono? Cosa dicono di vero, di bello, di buono sulla persona umana? Ti sono graditi perché di moda o perché hanno contenuti validi e linguaggio musicale artistico? Quali generi musicali preferisci?

— Radio

Ci sono trasmissioni che ritieni utili alla comprensione dell'anima umana, dei suoi problemi, delle sue speranze, della condizione di vita?

— Libri e fumetti

Cosa leggi? Quali generi di libri o di fumetti preferisci? Perché? Ti educano alla comprensione della dignità dell'uomo o diventano la tua immaginazione, fantasia, sete del diverso?

Proposta di lavoro

■ FORUM INVESTIGATIVO

— Da dove nasce la dignità della persona umana?

— Come giustifichi il tuo diritto alla vita e il diritto ad essere rispettato nella dignità di persona umana (in famiglia, nella scuola, nella società)?

— Come consideri la tua dignità umana? Quando ti senti colpito nella tua dignità? Cosa chiedi agli altri in nome della tua dignità? Come rispetti la dignità degli altri?

■ NELLA CRONACA

— **La strage di Bologna:** l'uccisione in massa di cittadini innocenti in che modo è lesiva della dignità umana? Come hai vissuto quell'esperienza che ha scosso l'opinione pubblica italiana, europea e mondiale? Quale rispetto si dà all'uomo di oggi? Perché si è dimenticata la dignità umana nella convivenza?



INDICAZIONI AUDIOVISIVE

1. «CINEMA E TELEVISIONE COME LINGUAGGIO»

Perché riteniamo educativamente importante un corso di studio sul linguaggio per immagini? Ci sembra che la risposta si debba mutuare dalla condizione umana odierna in cui il linguaggio per immagini visive, sonore ed in movimento ha dato vita ad un'epoca «audiovisiva» e ad una civiltà dell'immagine. Si tratta di un tipo di comunicazione fra gli esseri umani singolare perché coinvolgente tutta la persona provocando una speciale identificazione emotiva in grado di ipnotizzare le facoltà critiche e di alienare, quindi, il fanciullo in una recezione puramente passiva.

I messaggi codificati con questo linguaggio ovviamente fascinoso e capace di farsi intendere anche dagli analfabeti, devono essere interpretati (decodificati). Perciò si richiede da parte dei recettori una conoscenza almeno elementare di tale linguaggio.

Perché questo corso di studio?

Le 36 diapositive con libretto e fonocassetta sono un avviamento alla conoscenza del linguaggio per immagini rivolto ai fanciulli delle Elementari e della Media. Non essendo un programma fissato a tale insegnamento, il lavoro in causa è affidato all'intelligenza dell'insegnante e dei genitori in famiglia come «attività integrative» al piano degli studi.

Sappiamo di offrire un materiale studiato ed sperimentato in una esperienza didattica con evidenti lacune dal punto di vista specifico-tecnico, ma con la consapevolezza di dover introdurre nella psiche dei fanciulli l'interesse critico verso questo linguaggio facendo loro notare «in campo» gli incontri obbligati da cui proviene quella «porzione quotidiana di immagini» fuori dall'esperienza scolastica.

Questi strumenti, poi, sono comunicazione di informazioni di vario tipo e di ogni campo dell'esperienza sociale, culturale e politica da cui proviene la distribuzione uniforme di modelli di vita, di idee, di gusti, di sensibilità, di soluzioni di problemi individuali che forma l'area culturale di massa.

Sappiamo come di fatto la cultura ufficiale (scuola) e la cultura di massa (scuola parallela) si ignorano quando non si combattono.

Come utilizzare il corso

La diapositiva acconsente di poter leggere tutti i segni in essa contenuti. Bisogna che l'insegnante provochi la lettura e poi faccia seguire la discussione o spinga la scolaresca ad esprimere la loro esperienza in proposito.

Vi sono tappe del discorso in cui si fissano i nodi caratteriali del linguaggio, il suo inserimento nella vita familiare ed individuale, il ruolo, il dominio, l'influenza che essi esercitano nella comunità familiare soprattutto circa il mutamento dei valori e delle relazioni interpersonali dei componenti stessi. L'idea principale che occorre far comprendere è quella del dialogo con tali strumenti senza cedere passivamente al loro fascino e senza accettare come dogma i messaggi veicolati.

Una seconda idea ci sembra quella della ricezione critica, la quale richiede all'educatore di avviare un metodo analitico di lettura. Consigliamo, inoltre, la ripetizione del corso perché una prima lettura degli aspetti del problema non è sufficiente ai fini di una graduale formazione critica.

* * *

2. «LA PUBBLICITÀ E LA PROPAGANDA ATTRAVERSO I MASS MEDIA CON RIFERIMENTO AL RUOLO EDUCATIVO E CULTURALE DELLA FAMIGLIA E DELLA SCUOLA»

Perché riteniamo educativamente importante un corso di studio sulla pubblicità e sulla propaganda? L'informazione pubblicitaria occupa una cospicua fetta dell'intera informazione radio televisiva. Ed è seguita particolarmente dai ragazzi.

Ma la motivazione ci sembra di altra natura. E' da situarsi nella forza persuasiva dei suoi messaggi codificati con intelligente ed aggressiva strategia narrativa, con scioccante incisività sulle tendenze fondamentali della conservazione e della riproduzione attraverso il fenomeno sensoriale, accentuandone la opzione immediata.

Data la piacevolezza del prodotto pubblicitario, il pubblico giovanile

diventa inconsciamente disponibile all'azione persuasiva a lungo termine. La liceità morale della pubblicità e della propaganda si deve limitare alla fase orientativa poiché il diritto all'informazione ne stabilisce la validità, ma non può tendere ad ogni costo alla persuasione passiva.

Perché questo corso di studio?

L'esigenza di condurre i ragazzi attraverso l'itinerario affascinante del paese incantato della pubblicità e della propaganda, facendone conoscere le regole abitualmente applicate e di sicuro effetto sulla psicologia dei fanciulli, è stato l'intento delle 36 diapositive.

Esse, infatti, illustrano i filtri di questo laboratorio alchimistico ed ingannatore, mettendone in luce i luoghi comuni ed anche le sofisticate reti di cattura tese agli incauti recettori. L'arte di persuadere non è proibita. Ma quando si presenta con la forza dell'alienazione, della cattura, del mietere vittime, sfruttando le sedi del consumo necessarie per scopi di lucro, essa diventa un pericolo pubblico.

E come tale deve essere trattata e ridimensionata. Una pubblicità e una propaganda per l'uomo, e non l'uomo per la pubblicità e la propaganda.

Come utilizzare il corso

Le diapositive richiedono una lettura attenta e continua. Sono state costruite appositamente per l'analisi critica e l'evidenziazione della logica grammaticale e sintattica delle immagini e delle didascalie catturanti l'incauto spettatore.

La lettura presuppone disponibilità evocativa delle esperienze condotte nel settore dei ragazzi. La famiglia e la scuola, possono, in questo modo, predisporre una capacità critica in grado di cogliere la realtà della fantasia e dell'iperbole.

Il materiale offerto per questo studio è tolto dalla quotidiana azione dell'informazione e rivela aspetti contingenti, ma che possono offrire un ripensamento critico-culturale valido per la responsabilizzazione dei ragazzi di fronte a questo fenomeno in continua espansione.

Le due serie di diapositive possono essere richieste a:
CEM-MONDIALITA',
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma

**XIX Settimana di Studio
CEM - Castellammare di
Stabia**

La scuola come comunità di vita

Nei giorni 19-25 agosto 1980 si è svolta a Castellammare di Stabia (NA) la XIX Settimana di studio del CEM sul tema «La scuola come comunità di vita». L'argomento, già affrontato nell'Incontro Interregionale che il CEM ha tenuto ad Affi (VR) nei giorni 8 e 9 marzo 1980 e che già allora aveva riscosso il più vivo interesse da parte degli insegnanti della scuola dell'obbligo, è stato adeguatamente approfondito a Castellammare di Stabia attraverso quattro documentate relazioni, completate da lavori di gruppo, ricerche e dibattiti. La correlazione tra comunità, società e processo educativo nella scuola, è stato affrontato in chiave interdisciplinare, mettendo in evidenza, nella prospettiva della mondialità, il momento pedagogico, sociologico, psicologico e metodologico del problema.

Il prof. Luciano Mazzetti, pedagogo dell'Università di Roma, nella prima relazione, «La scuola come comunità educante fra tensioni e ragioni», ha premesso che in un mondo caratterizzato da sistemi di comunicazione resi astratti da un universo di parole ormai logoro dall'uso, in cui sempre più i segni si sovrappongono ai significati (in modo diretto e indiretto), la definizione di terminologia quali comunità, società, comunità educante, ecc., risulta assai difficile perché il loro contenuto semantico è sempre più contraddittorio. Da ciò discende una situazione di inganno sulla persona, sentito in modo angosciante dall'uomo contemporaneo, il quale vive la propria esperienza come

qualcosa di fittizio, inquadrata in false e vuote ideologie, in schemi astratti, costruiti non per l'uomo ma sull'uomo.

Dalla presa di coscienza dell'abuso di termini quali comunità e società non si può altro che uscire sostituendo al pensiero acuto, al noto, il pensiero profondo e l'autenticamente conosciuto derivanti dall'approfondimento che del termine hanno fornito le scienze dell'uomo fin dal loro sorgere. Bisognerà allora interpellare lo storico, il filosofo, il sociologo, lo psicologo e, per quanto riguarda le implicazioni educative che ne derivano, anche il pedagogista.

Da un corretto esame comparato non potrà altro che uscire la presa di coscienza che per una comunità non si può intendere né il luogo dove si gioca il politico e l'ideologico inteso come ricerca del consenso, né il luogo dell'ipersocializzazione totalizzante, né l'imposizione di un egualitarismo livellatore.

I parametri autenticamente rivelatori di una comunità che sia educante per i suoi componenti dovrà invece ispirarsi a valori che chiaramente tendano a trascendere i modelli del gruppo, in cui le persone possano liberamente affermare la propria identità pur nella diversificazione e nell'adesione ad un pluralismo di umanesimi. In tal modo la libertà non potrà mai essere messa in dubbio né dal totalitarismo, né dal conformismo, né da atteggiamenti di patologica estraniamento.

S'impone a questo punto, secondo l'interpretazione del prof. Mazzetti, se si intende salvare il tessuto educativo della comunità, una

rigenerazione in senso semantico del linguaggio come conseguenza di alcune scelte operative urgenti nel nostro sistema di civiltà: 1) denuncia di ogni tipo di potere; 2) squalificazione delle ideologie fini a se stesse; 3) riscoperta dell'etica come fondamento della vita dell'uomo.

E' stata poi la volta del sociologo, il Prof. Giuseppe Padovani, il quale ha presentato una serie di considerazioni sulla necessità da parte della scuola di **ricostruire i valori comunitari**.

Partendo dall'interrogativo se il sistema sociale e la comunità rappresentino una alternativa l'uno dell'altra, il prof. Padovani ha analizzato da un punto di vista storico-antropologico il mutamento della famiglia in questi ultimi 50 anni facendone discendere tutte le conseguenze negative e positive sulla socializzazione primaria del bambino e sulla educazione familiare, la quale non sembra più in grado di essere in continuità, a giudizio del relatore, con quella dell'istituzione scolastica.

Si è partiti dal presupposto, suffragato anche dagli studi comparati di antropologia culturale, che i valori non possono scomparire dalla vita dell'uomo anche se una comunità e un sistema sociale possono, come avviene per molti aspetti attualmente, smarrirne il significato. Nostro dovere di uomini di cultura è quello di tentarne una ricostruzione dall'interno dell'uomo stesso.

Constatato però che lo spazio occupato dalla famiglia, nella nostra società tardo-industriale, si va sempre più riducendo insieme alle sue possibilità educative, è necessario che gli insegnanti si rendano conto che le aspettative della comunità mondiale traggono motivo di speranza, per una rifondazione di valori nuovi innestati su quelli di cui la tradizione è portatrice, dall'impegno educativo e dal senso di responsabilità della scuola in questi difficili anni.

Anche da questo atteggiamento, tuttavia, discendono dei pericoli in quanto da una fase puerocentrica e scuolacentrica con l'assunzione da parte delle insegnanti del ruolo mistificante di madre-collettiva, si passa ad una deleteria istituzionalizzazione del bambino e ad una deresponsabilizzazione e infantilizzazione dei genitori.

E' per questo che la scuola deve ricostituirsi come luogo di formazione autentica, di rapporti inter-

personali veri e come prospettiva di comunità scolastica che favorisca le strutture del pensiero e della personalità del bambino, nel senso di progetto umano ispirato a valori che trascendono la comunità stessa.

La Prof. Carmen Maria Sersale, nella sua relazione «Interdisciplinarietà di tipo pedagogico formativo e discipline scolastiche intese nella loro valenza educativa», con l'aiuto di grafici e diapositive, ha riportato il discorso su come attuare metodologicamente un corretto discorso interdisciplinare.

In una comunità scolastica che intende raggiungere obiettivi di formazione intellettuale e morale nello stesso tempo, si impone una individuazione di obiettivi commisurati alle capacità intellettuali del bambino e alle aspettative della società.

Il processo educativo che sostiene l'apprendimento del bambino nella scuola elementare e del ragazzo della scuola media non può più essere portato avanti in modo improvvisato ed espedientistico. Le conoscenze delle scienze dell'educazione devono creare il supporto per un apprendimento delle discipline di studio che ne rispetti le strutture scientifiche e le idee-base.

Solo con questa procedura ci si

potrà avviare a quella interdisciplinarietà formativa che sta alla base di un corretto modo di pensare e di un concetto di mondialità vissuta coerentemente, prima sul piano etico e poi su quello simbolico-rappresentativo.

Gli aspetti che riguardano «La programmazione della attività didattica nella prospettiva della comunità mondiale» sono stati affrontati in chiave psicopedagogica nella quarta giornata conclusiva, dal prof. Franco Tarasconi. L'interrogativo di partenza è stato il seguente: che cosa significa oggi educare il fanciullo nella comunità mondiale?

La prima parte della relazione è stata sviluppata in cinque punti che hanno inteso affrontare, in modo critico e documentato dal contributo delle scienze umane, il processo educativo nella società contemporanea:

1) il fanciullo e le istituzioni educative della comunità;

2) obiettivi didattici a lungo termine. Educazione dell'intelligenza e livelli di aspirazione etico-sociale della persona;

3) lo sviluppo delle motivazioni, dei valori e del concetto di mondialità;

4) criteri pedagogici generali per lo sviluppo della personalità e dei valori nel bambino;

5) le indicazioni transculturali sul rapporto cultura-personalità; metodi educativi e di allevamento in aree geografiche differenti; considerazioni comparative.

Dall'analisi in termini problematici delle variabili educative, negative e positive della situazione comunitaria attuale, il relatore, alla luce della propria esperienza conseguita nelle strutture scolastiche, è passato a delineare i criteri scientifici ed etico-sociali che stanno alla base della «didattica della mondialità».

Sono emersi a questo punto alcune tematiche di grande interesse per il dibattito pedagogico e altre mutate dal patrimonio d'idee e dalle realizzazioni del CEM.

Angelo Conca

FARSI FANCIULLO OGGI (Appunti per una catechesi sui diritti del fanciullo)

pag. 132 - L. 5.000

Partendo dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo promossa dall'ONU in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo, Don Angelo Conca ha «rivestito» i dieci principi di respiro religioso e di dimensione trascendentale.

La metodologia seguita si compone delle seguenti linee:

1. Un fatto - una storia.
2. L'evangelizzazione.
3. La promozione umana.
4. La parola di Gesù.
5. La corresponsabilità dei cristiani e delle comunità cristiane.
6. Piste di ricerca.

Le pagine di questo nuovo catechismo risuonano e profumano delle voci dei bambini di tutto il mondo; voci di denuncia ed insieme di proposte d'amore, di richieste di affetto e di giustizia nei riguardi di

una società che tende inesorabilmente ad emarginare ed a sopprimere i deboli, gli indifesi e quindi gli «inutili» sulla strada che porta al successo, al denaro e all'egoismo.

Gesù ha sempre posto al centro dell'ottica cristiana, la presenza e l'importanza del fanciullo. «Lasciate che i pargoli vengano a me. Se non sarete semplici come questi bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli».

Oggi invece, al centro della nostra ottica pagana, mettiamo il fanciullo come strumento di facile presa ai fini edonistici e consumistici. Una volta chiarita la dignità e la grandezza dell'uomo, partendo appunto dal fanciullo che, come dice Don Angelo «è un uomo in atto e in potenza», prende corpo e luce anche la dimensione religiosa che affonda essenzialmente le proprie radici nel contesto umano che è soprattutto amore e rispetto degli uni verso gli altri.

La religione e la fede oggi non sono puro astrattismo e non si devono concretizzare in elitarie enunciazioni o forme teologiche per pochi.

Don Angelo Conca ha scelto la strada più difficile, ma più attuale: quella della umanità sofferente e calpestata per arrivare all'umanesimo, come prima e fondamentale tappa per arrivare alla fede. Solo allora potremo pregare come Raoul Follereau: «Non permettere più Signore/che noi viviamo felici da soli».

Forse dal cuore di una piccola pieve adagiata fra i campi, è nato un nuovo catechismo vibrante, ma scomodo, perché obbliga l'uomo ad esaminarsi per scavare in profondità e scoprire manchevolezze, colpe e responsabilità. Prima di imparare a rispondere: «Chi è Cristo», dobbiamo imparare a rispondere: «Chi è l'uomo».

Per ordinazioni rivolgersi a:

Centro di Educazione alla Mondialità - Viale S. Martino 6-bis, 43100 Parma.

E.M.I.

Via Arcoveggio 80/7, 40129 Bologna.



La rivista mensile
di «Educazione all'incontro tra i popoli»
per la Scuola dell'obbligo. Anno IX



CEM
Mondialità

edita dal CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITÀ
Viale S. Martino, 6 bis - 43100 Parma - Tel. 0521.54357

La rivista si propone

- 1) di rendere la Scuola italiana «aperta» ai valori originali e agli apporti formativi delle varie culture;
 - 2) di essere per i suoi lettori come un «crocevia» per le varie culture dei popoli, così da
 - superare i vari pregiudizi etnocentrici
 - evitare che la scuola si chiuda in uno sterile pedagogismo, privo di chiari riferimenti ai valori universali della persona umana;
 - 3) di favorire armonicamente, nell'interscambio culturale, la formazione di una personalità disponibile all'altro.
-

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1980-81

Tema base: REALTÀ ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temi specifici:

a) Cinque fascicoli (di pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITÀ sviluppano, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, il tema-base nei seguenti temi specifici:

1. Le minacce contro il fanciullo d'oggi
2. Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi
3. L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo di oggi
4. Cristo come proposta al fanciullo d'oggi
5. Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.

b) Cinque fascicoli (di pp. 24 cad.) di CEM-MONDIALITÀ/«DOSSIER» sviluppano, alla luce di un «progetto» consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di servizio nel mondo, il tema-base nei seguenti temi specifici:

- I. La dignità di sé
- II. Il rapporto con le cose
- III. La socialità
- IV. La preghiera
- V. La vocazione.

**QUOTA
DI ABBONAMENTO
PER L'ITALIA**

Dieci fascicoli mensili a due colori
(con decorrenza da settembre 1980
a giugno 1981), formato cm. 21 x 30:

Lire 6.000



Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma - c.c.p. 13601430